

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXV — Vol. XXXIX

Firenze, 19 Aprile 1908

N. 1772

SOMMARIO: L'Italia e l'Unione monetaria Latina — L. NINA, Corrispondenza da Roma, Il Bilancio preventivo per 1908 — L'avvenire dell'Automobile — Il Giappone economico e finanziario — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Alfonso de Pietri-Tonelli*, Il diritto ereditario — *Prof. Archinto Berni*, Relazione sulla statistica agraria in Provincia di Mantova — *Dott. Friedrich Hoffman*, Kritische dogmengeschichte der Geldwertheovien — *Earl Dean Howard*, The cause and extent of recent industrial progress of Germany — *Ministère delle Finances*, Annuaire financier et économique du Japon — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *La commissione centrale per le case popolari* — *Un prestito germanico* — *La produzione del commercio delle uova in Italia per 1907* — *La statistica agraria nel Regno d'Italia* — *La coltura del cotone nelle Colonie Africane* — *Un prestito delle Ferrovie dello Stato austriache* — *Le miniere del Canada* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio dell'Austria-Ungheria — La Situazione del Tesoro — Le cattedre ambulanti per 1907 — L'emigrazione italiana nell'Argentina — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Notizie commerciali.

L'Italia e l'Unione monetaria Latina

I giornali danno notizia di trattative in corso e ben avviate per « consolidare la Unione monetaria latina e modificarne alquanto le basi »; e veramente non era ignoto che l'on. Luzzatti, nel periodo in cui si trovò a Parigi, poté accertarsi di due cose importanti: — la prima delle difficoltà, specialmente di ordine politico, che incontrava il suo progetto per una Conferenza per la pace monetaria: — la seconda che la Francia studiava alacremente il modo di uscire dal bimetallismo per adottare il monometallismo aureo.

Colla prontezza che è propria agli uomini di grande ingegno, l'on. Luzzatti, senza abbandonare il suo disegno rivolto a rendere meno aspre le lotte monetarie internazionali, comprese che sarebbe grave iattura per l'Italia se mai la Francia avesse potuto maturare il suo progetto verso il monometallismo senza alcun accordo con l'Italia; perciò ebbe la geniale idea di lanciare il concetto: se non fosse conveniente che tale riforma monetaria, a cui per necessità di cose aspira, sebbene con pigro movimento, anche l'Italia, non dovesse venire compiuta dagli Stati componenti la Unione monetaria latina.

Certo non solamente l'Italia, ma anche il Belgio ed un poco anche la Svizzera desiderano di adottare il monometallismo aureo, che ormai è applicato in quasi tutti gli Stati, così che ne deriva una certa inferiorità monetaria per quelle nazioni che ancora si basano sul bimetallismo.

Noi persistiamo a ritenere che, se a ciò non ostano ragioni politiche, l'Italia avrebbe con poca fatica potuto, specie ora che il cambio è favorevole, adottare il monometallismo aureo, anche indipendentemente dalla Unione latina. Ed a suo tempo abbiamo anche indicate le basi di questa riforma del nostro tipo monetario.

L'Italia sente la necessità di coprire i 420 milioni di biglietti di Stato, che sono in circolazione, con altrettanta moneta metallica, mentre oggi non hanno, in garanzia, se non erriamo, che 120 milioni. A questo scopo potevano servir benissimo gli scudi che avessimo ritirati dalla Francia quando fosse cessata la Unione, perchè gli scudi sono monete moleste alla circolazione; potevano cioè gli scudi esser messi in cassa per 200 od anche 250 milioni a garanzia dei biglietti di Stato. E' ben vero che rappresentano un valore del metallo quasi del 50% inferiore al nominale; ma considerando detti scudi come un debito dello Stato, è chiaro che essi possono servir benissimo a garanzia dei biglietti.

Al rimanente degli scudi in circolazione si poteva dare una potenza rilevatoria limitata, per esempio per cento ed anche duecento lire, ed allora rimaneva soltanto l'oro a potenza liberatoria illimitata; il che vuol dire che il monometallismo aureo era di per sé applicato.

Nè crediamo possa esser di ostacolo il fatto del corso forzato larvato che oggi è vigente, in quanto le Banche possono barattare i loro biglietti in biglietti di Stato, e dei biglietti di Stato è sospeso per il decreto 1894 il baratto; — poichè è nostro convincimento che il corso forzato, puro o larvato, non si abolisce nè per legge nè per decreto, ma solo spontaneamente, quando le condizioni monetarie lo permettono.

Ora se esaminiamo ciò che è avvenuto tra noi su questo argomento negli ultimi anni, si vede benissimo che la nostra economia è in condizioni tali da poter agevolmente assorbire l'oro di cui abbia bisogno per la interna circolazione; chè se di fatto non vediamo circolare l'oro in paese, egli è perchè gli Istituti di emissione, le Casse del Tesoro, le Banche ordinarie ed un poco anche i privati, hanno sentito il bisogno di aumentare il loro stock d'oro; non abbiamo bisogno di citare cifre che ormai tutti conoscono,

ma non si è lontani dal vero ammettendo che in questi ultimi dieci anni lo stock d'oro è aumentato di un miliardo almeno.

Non è presumibile che l'aumento di questi diversi stock abbia ad essere indefinito; è quindi da ritenersi che, mantenendosi le attuali condizioni di cambio favorevoli all'Italia, l'oro che vi sarà importato a poco a poco entri in circolazione da sé ed il corso forzato sia così automaticamente abolito.

Intanto però non nuocerebbe affatto alle condizioni economiche dell'Italia che il monometallismo aureo fosse adottato, o, il che sarebbe lo stesso, venisse limitata la potenza liberatoria degli scudi. A nostro avviso anche l'Italia potrebbe senza pericolo, e certo con vantaggio, compiere da sé questa importante riforma che avrebbe i suoi effetti più nell'avvenire che nel presente.

Ma se si crede, come mostra di ritenerlo l'on. Luzzatti, che la ragione politica consigli di non sciogliere l'Unione latina; se si crede che nella trasformazione degli scudi in moneta divisionaria l'Italia possa conseguire per gli accordi colla Unione, qualche vantaggio, si può salutare con simpatia questi negoziati iniziati, e non lamentarsi che si debba subir la inevitabile lentezza di accordi internazionali per ottenere una sistemazione che, insistiamo a ritenerlo, si potrebbe sollecitamente e liberamente ottenere noi stessi.

Attendiamo quindi i prossimi risultati degli studi che si stanno compiendo in questo momento a Parigi, non senza l'intervento de' nostri abili uomini di Banca.

L'on. Luzzatti avrà sempre il merito di aver colto un momento importante della politica internazionale monetaria per mantenere l'Unione, per renderla dopo tanto tempo operosa e per farle finalmente riconoscere la situazione quale è divenuta.

Corrispondenza da Roma

Il bilancio preventivo per 1908 (1)

Riassumendo i risultati della entrata e della spesa preventivata per 1908, in confronto dell'esercizio precedente, si ha per l'anno in corso un aumento di ben 20,357,399.05 lire; ossia, mentre il bilancio preventivo per 1907 si pareggiava nella somma complessiva di L. 37,376,281.96, quello per 1908 arriva — nientemeno! — a L. 57,733,681.01.

Basta enunciare queste cifre per constatare come il nuovo bilancio si allontani, e di molto, da tutti quelli che lo hanno preceduto. Per ciò che si riferisce all'entrata, gli aumenti più notevoli riguardano le tasse e diritti per oltre un milione e mezzo, i mutui passivi per 15 milioni e 800,000 lire, l'alienazione di beni e diritti patrimoniali e le affrancazioni per un milione e 380,000 lire. Quanto poi all'uscita, vanno segna-

lati gli aumenti di 10 milioni circa per acquisto di beni e diritti patrimoniali, di due milioni e mezzo per il piano regolatore, di quasi altrettanto per l'amministrazione ordinaria, di L. 2,300,328 per l'istruzione pubblica, di un milione e 200,000 lire per spese generali, di poco più che un milione per la polizia locale e l'igiene.

Se questo fenomeno dipendesse, da un incremento normale delle entrate, non vi sarebbe che a rallegrarsi; poichè sarebbe bell'e trovata la soluzione del problema finanziario della Capitale. Con un maggior gettito di 20 milioni, i tributi basterebbero a fronteggiare comodamente tutte le esigenze presenti e future, e toglierebbero, o per lo meno attenuerebbero, le molteplici preoccupazioni, che si connettono col servizio dei debiti e col compimento del piano regolatore.

Però il fenomeno non ha nulla a che vedere con un eventuale incremento ordinario delle entrate, ma è esclusivamente determinato da una causa tutt'affatto straordinaria ed estranea alla capacità contributiva. Esso deriva dalla legge 11 luglio 1907, N.º 502, portante provvedimenti per la città di Roma, dalla alienazione di beni patrimoniali e da alcune altre entrate straordinarie.

Con l'art. 4 della citata legge la Cassa Depositi e Prestiti fu autorizzata a concedere al Comune di Roma un mutuo di 15 milioni, allo scopo di facilitare la costruzione degli edifici scolastici, l'impianto di servizi pubblici, mercati, fognature, caserme, e simili opere, compreso il trasporto delle forze motrici idrauliche e termiche.

Di questi 15 milioni, vengono impegnate L. 5,800,000 per 1908, che si destinano principalmente agli edifici scolastici, a nuovi mercati, a trasporto ed utilizzazione di energia elettrica ed a costruzione di nuove linee tranviarie.

Questo prelevamento di L. 5,800,000 sui 15 milioni concessi dall'art. 4 dell'ultima legge è tra le cause prime dell'accrescimento eccezionale di questo bilancio; e pare fatto a bella posta per dimostrare la assoluta insufficienza dei provvedimenti deliberati nello scorso anno. Si consideri infatti che, dopo questo prelevamento, il fondo viene ridotto a soli 9 milioni e 200,000 lire. E con questo residuo, non solamente si dovrà provvedere a tutti gli altri servizi pubblici, previsti nello scorso anno ma dall'attuale bilancio lasciati quasi in dimenticanza per necessità di cose; ma si dovrà altresì pensare a tutte quelle opere, per le quali nella somma di L. 5,800,000 si è potuto trovar posto per un primo stanziamento addirittura inadeguato.

Infatti il primo stanziamento di un milione per il trasporto e la utilizzazione della energia elettrica, e l'altro pure di un milione per la costruzione di nuove linee tranviarie, sono una ben misera cosa, e dovranno naturalmente venire integrati con nuovi e meno esigui stanziamenti. Ed allora dove andranno a finire le residuali L. 9,200,000?

E che dire degli altri servizi, pei quali nel fondo delle L. 5,800,000 non si son trovate che poche centinaia di migliaia e magari anche poche decine?

Vero è che, per qualcuno dei ricordati ser-

(1) Vedi il N.º 1769 del 29 marzo.

vizi, non occorre di fare assegnamento esclusivo sui prestiti. Per l'art. 28 della legge sulle municipalizzazioni, i fondi si provvederanno per altra via; ma perchè allora intaccare quei 15 milioni, che ora si avevano disponibili, e non serbarli esclusivamente per quei casi, nei quali di municipalizzazione non si potesse parlare?

Un'altra ragione dell'accrescimento eccezionale del bilancio, si trova nell'art. 10 della stessa legge 11 luglio 1907.

Con esso si autorizza le Casse Depositi e Prestiti a concedere al Comune di Roma un nuovo mutuo di 15 milioni ammortizzabile in 50 anni, alle più favorevoli condizioni consentite dalle leggi e dai regolamenti; e ciò allo scopo di far acquistare aree fabbricabili da destinarsi all'ampliamento edilizio della città.

Di questi 15 milioni, già 10 figurano nel movimento dei capitali pel 1908.

Ricorda la Giunta, nella sua relazione, che la legge 11 luglio 1907, autorizzando questo mutuo per fare acquistare al Comune le aree fabbricabili al prezzo che i proprietari — agli effetti della tassa sulle aree fabbricabili — denunziasero, mira a due scopi. Anzitutto a porre il proprietario di aree fra l'incudine della tassa ed il martello dell'espropriazione per assicurare la maggiore approssimazione alla verità nelle denunce del valore delle aree; ed in secondo luogo ha voluto fornire al Municipio i mezzi necessari per costituirsi un vasto demanio di aree fabbricabili, col quale spezzare i monopoli privati. Ed appunto per servirsi, senza indugio, di quest'arma poderosa, la Giunta ha voluto iscrivere in bilancio la somma di 10 milioni sui 15 autorizzati.

Così si arriva a fare, del bilancio capitolino, un bilancio inusitato per l'altezza degli stanziamenti; ma si fa del pari un bilancio sincero? Vi è ragione da dubitare; poichè — se si toglie il milione destinato alla espropriazione della zona nella quale sarà tracciato il grande viale fra Roma ed il mare e dove sorgeranno i sobborghi industriale e marittimo —, non si vede dove e come troveranno impiego nel 1908 gli altri 9 milioni.

Anzitutto non v'è alcun progetto concreto in proposito, e poi non sarebbe opera di buona amministrazione gettare d'un colpo sul mercato 9 milioni di aree.

E' dunque uno stanziamento, che ben si poteva differire al futuro esercizio, visto che nel 1908 non si spenderanno nè 9 nè 1 milione; a quando cioè — oltre alla opportunità di addivenire alla spesa — fosse stato dal Consiglio comunale determinato un qualche progetto.

In conclusione, se il bilancio preventivo pel 1908 presenta un aumento di oltre 20 milioni di fronte a quello precedente, ciò non si deve ad un miglioramento effettivo della situazione finanziaria. Dipende dai nuovi stanziamenti derivanti dai debiti recentemente autorizzati, e desta quindi una dolorosa impressione, in quanto dà una volta ancora la conferma della nessuna sua elasticità e della mancanza di qualsiasi solidità.

Roma, 29 marzo 1908.

L. NINA.

L' avvenire dell' Automobile

Alla fine di marzo venne tenuta in Torino l'Assemblea generale annua della Società *Fiat*, che in Italia è una delle più antiche e la più ragguardevole fra le produttrici di carrozze automobili.

I risultati dell'esercizio, esposti in tale circostanza dal Consiglio d'amministrazione, non sono brillanti: le svalutazioni, i deperimenti, gli ammortamenti e le perdite ascendono ad alcuni milioni ed hanno assorbito tutti i fondi di riserva e una parte del capitale sociale.

La Società per altro non si scioglie. Col capitale che le rimane e con ciò che ricaverà a mano a mano dalla vendita delle grandissime partite di lavori già eseguiti, essa intende continuare la produzione. Intende però insieme modificarla in parte, applicandosi, anche più che non abbia già fatto, alla costruzione di motori per la marina. Non per questo cesserà di costruire veicoli, ma ne limiterà il numero a 1500 l'anno.

La *Fiat*, non è sola a circoscrivere, per ora, o a trasformare più o meno la propria attività. Nel Belgio altre Società congeneri si sono dato alla costruzione del materiale ferroviario. In Germania nove di esse hanno preso accordi fra loro per produrre meno, mentre altre si sono chiuse. In Francia tutte quante, in diversa misura, hanno ridotto la fabbricazione.

Come mai la crisi è così generale? Gli è che il produrre è stato soverchio. La crescente fortuna che le carrozze automobili, nella loro grande varietà, hanno incontrata per alcuni anni, aveva fatto sviluppare tale ramo d'industria in modo rapido quanto ragguardevole. Si dice che in Francia vi sia impiegato un capitale complessivo di oltre 300 milioni di franchi. L'esportazione da quel paese nel 1905 aveva superato i 100 milioni. Per quanto le fabbriche, quasi da per tutto, andassero crescendo di numero e d'entità, durante alcuni anni la reciproca concorrenza dette loro poca noia, tanto il mercato mondiale era vasto, tanto il pubblico faceva buon viso al nuovo mezzo di locomozione. Ma a un certo punto il mercato, senza chiudersi, ha accennato a restringersi, giacchè i possibili acquirenti non sono poi senza numero, e se il consumo non è diminuito, è però cessato il suo aumento, che pareva non dovesse fermarsi mai. Ecco perchè la produzione è venuta ad essere eccessiva.

Si tratta infatti d'un modo di locomozione che finora è aristocratico e di lusso, si tratta di macchine non fatte davvero per tutte le borse. Esse hanno raggiunto perfezionamenti tecnici di più specie, ma non hanno peranco acquistato il requisito del buon prezzo. Lo acquisteranno prima o poi, non c'è dubbio, come tante altre, per esempio quelle da cucire, che oggi sono ferri comuni del mestiere anche pei modesti artigiani e sono sparse a migliaia e migliaia nelle città, nei borghi, nelle campagne, e si muovono non solo nei grandi laboratori, ma inoltre nella soffitta della sartina e nella botteguccia del calzolaio. E si potrebbe aggiungere l'esempio delle biciclette,

che furono dapprima un balocco costoso, fatto per pochi ricchi, e oggi sono il cavallo economico degli impiegatucci, dei fattorini, dei garzoni di negozio.

L'uso dell'automobile, non occorre esser profeti, è destinato a diventare larghissimo. Ne è garanzia la febbre di movimento, il bisogno di celerità nelle comunicazioni, che contrassegna i nostri tempi. D'altronde un veicolo a macchina -- sebbene paia il contrario finché la cosa può dirsi quasi nuova -- è per propria indole democratico e popolare. Un gran signore può avere la passione de' bei cavalli, da sella o da tiro, perché oltre la forza hanno anche la bellezza; ma chi n'ha pochi in tasca non nutre di tali passioni, e le soffoca, e quando per un motivo qualunque non gli convenga camminare a piedi, sua sola mira è andar presto da un luogo all'altro. Coi cavalli, le gare di corsa hanno un lato estetico, che ne può forse perpetuare l'usanza. Le gare di corsa con automobili, se si prescinda dall'esser relativamente nuove e non avere ancora avuto tutto il loro sfogo, tra profilo dei veicoli, effetto fulmineo e vestiario de' corridori -- ce ne appelliamo a chicchessia -- sono la più brutale negazione dell'estetica! L'automobile sarà in avvenire più o meno la *carrozza di tutti*, ma non tanto di chi vuol godere o passare il tempo, quanto di chi ha da fare e non ha tempo da perdere. Oggi è cosa signorile, domani sarà cosa da strapazzo; ma oggi ha, in complesso, utilità mediocre, domani sarà utile davvero.

Quando il prezzo ne diventi molto più mite, converrà perfino ai cocchieri di piazza sostituire la trazione meccanica alla trazione animale. Il cavallo, anche se il cocchiere è abile, qualche volta prende la mano, e succedono guai. Non è il caso di aggiungere che il cavallo deve mangiare, perché dal canto suo la macchina si nutre del combustibile, e in questo le partite, piantate così genericamente, potrebbero forse pareggiarsi. Ma il cavallo va soggetto a malattie, può accadere che muoia, e in tal caso il danno dell'esercente è grave. E' vero che la macchina potrà sempre guastarsi, ma divenuta più comune la sua fabbricazione, sarà cosa facile, pronta ed economica, più che oggi non sia, tenerla provvoluta di pezzi di ricambio, o sostituire li per li i pezzi guasti. Da parte loro i Municipi, a suo tempo, favoriranno certo la trasformazione di cotesto servizio pubblico, per motivi, tra l'altro, di nettezza urbana. Non occorre spiegarsi di più.

Analoga trasformazione riuscirà molto opportuna negli omnibus degli alberghi, che si vanno sempre moltiplicando, massime nelle grandi città dove le distanze son lunghe, ma inoltre in quelle non grandi ma non prossime alla stazione ferroviaria, e più di tutto là dove la via da percorrere è in salita. Oggi siffatti veicoli, per lo più tirati ancora da cavalli, di costruzione massiccia, carichi di persone e di bagagli, si trascinano faticosamente e lentamente, con perdita di tempo spesso non piccola.

E in quanto il tempo è danaro, dicasi lo stesso e più per i furgoni degli spedizionieri, per grandi carri da merci e derrate d'ogni sorta, per quelli dei negozi che distribuiscono la roba a domicilio, per pacchi postali, ecc. ecc.

Ma più di tutto l'automobile sarà preziosa per collegare le città con i villaggi, i villaggi fra loro, per servire i paesi situati in montagna, dove passa la strada maestra, ma dove non ha possibilità o convenienza di giungere la strada ferrata. E qualche cosa si è già fatto. Per dire qui dell'Italia soltanto, in Calabria, in altre regioni montuose della penisola, attraverso alquanti passi dell'Appennino, servizi pubblici di automobili già sono in attività. E ogni giorno si traccia il piano di altri nuovi. Per citare un fatto, si è costituito da non molto tempo un Comitato per raccogliere il capitale necessario, nell'intento di congiungere le città di Firenze e Bologna con un servizio d'automobili; non già perché la diretissima ferroviaria è ancora di là da venire, ma perché quando pur vi fosse, sarebbe sempre utile e remunerativo migliorare le comunicazioni anche fra i paesi che sorgono sulle pendici e nelle valli dell'Appennino toscano-bolognese, trasportando persone, bagagli, pieghi postali e pacchi agricoli. Nei loro calcoli i promotori fanno assegnamento sul sussidio chilometrico governativo e su quello delle due Provincie e dei Comuni interessati.

Potremmo per ultimo notare che in parecchie città, dove l'impianto molto largo de' tranvai non è riuscito privo d'inconvenienti, è da credersi che l'automobile sia destinata a sostituire il tranvai non già interamente, ma in quelle vie che ad accoglierlo si prestavano meno perché anguste e tortuose, in quelle che oggi sembrano trasformate in una selva di pali e di fili. -- Ma qui è superfluo dilungarsi di più. Si è visto quante applicazioni la vettura automobile può esser chiamata ad avere, quante forme e dimensioni grandi e piccole può assumere, a quanti bisogni e scopi può servire; sicché è certo che le case costruttrici avranno in avvenire una clientela diversa da quella d'oggi, ma assai più numerosa, la quale darà luogo a maggior mole di lavoro.

Di cotesti bisogni e scopi, gli uni richiedono una buona velocità, ma per altri ne sarebbe bastante una assai più moderata. Per nessuno poi, se non erriamo, è proprio indispensabile quella velocità eccessiva che oggi hanno e adoperano le automobili di maggior rinomanza e che soddisfa a una mania imprudente e costituisce un puro lusso. Ora, per alquante categorie di vetture e di carri la velocità moderata è già un coefficiente di minore spesa di costruzione, epperò alle categorie medesime dovrebbero da ora in poi gli industriali rivolgere di preferenza le loro cure. Ma non basta: ogni e qualunque forma d'automobile è in media finora troppo costosa. Alla eliminazione di questo difetto, in vista d'una meta che non può fallire, bisogna che i tecnici concentrino tutti i loro sforzi.

Il Giappone Finanziario ed economico

Il Ministero delle Finanze al Giappone ha pubblicato testè l'annuario finanziario ed economico dell'impero giapponese pel 1907.

Premessa una bella carta generale dell'Impero e i diagrammi relativi alle entrate ordinarie e straordinarie, alle spese, ai prestiti ecc., l'Annuario ha un importante relazione delle finanze giapponesi, delle quali vogliamo qui dare un ampio ragguaglio, tanto più che ben spesso nelle colonne dell'*Economista* abbiamo parlato dello sviluppo economico del Giappone, e particolarmente di quello commerciale, che seguiamo periodicamente sulla Rassegna del Commer. internazionale.

Le finanze nazionali al Giappone non sono ancora, premette la Relazione, in seguito all'ultima guerra, ritornate alle condizioni del tempo di pace e in queste circostanze l'elaborazione di un programma post-bellum bene ordinato ha dovuto esser aggiornato a un ulteriore anno finanziario.

Le spese previste per l'annata finanziaria 1906-1907 possono esser date in cifra tonda come segue:

Le spese normali (cioè quelle che non hanno alcuna connesità colla guerra ammontano alla cifra di yen 241 milioni (622.739.018 franchi) e le spese inevitabili che risultano direttamente dalla guerra si elevano a yen 252 milioni (651.162.791 franchi), ciò che fa un totale di yen 494 milioni (1.276.480.788 franchi).

Le più importanti tra le spese connesse alla guerra comprendono per il servizio dei prestiti yen 110 milioni (284.237.726 franchi), per pensioni annuali militari e navali circa yen 32 milioni (82.687.338 franchi), per le truppe stazionanti in Manciuria e in Corea, per la refezione delle armi e dei bastimenti da guerra perduti durante la guerra ecc. yen 79 milioni (204.134.365 franchi).

Devesi aggiungere a questo un disborso supplementare di yen 450 milioni (1.162.790.698 franchi) tolto da fondi speciali per spese straordinarie connesse con la guerra. Questo argento serve a coprire le spese di rimpatrio delle armate impegnate nell'ultima guerra e ad aggiungere delle ricompense eccezionali. Siccome la maggior parte del Bilancio dell'anno finanziario 1906-1907 fu così preso dalle spese connesse colla guerra, fu deciso in principio d'effettuare una grandissima economia nelle spese normali non connesse colla guerra e di prevenire nella misura del possibile ogni accrescimento di spese fatta eccezione per i lavori pubblici interrotti o aggiornati durante la guerra, e insieme per i lavori necessari allo sviluppo dell'economia nazionale.

La Relazione considera poscia gli avvenimenti finanziari dell'anno 1906-1907, che possono sommariamente essere stabiliti così: *Stabilimento di un fondo di ammortamento*, in vista della compilazione e del rimborso dei prestiti nazionali e stranieri che furono emessi nel 1904 e ulteriormente in connessione con la guerra. Questo fondo comprende la somma di yen 110 milioni (284.237.726 franchi); — *Imposizione di tasse speciali straordinarie* per creare risorse destinate a far fronte alle spese della guerra. Queste dovevano essere abolite alla fine dell'anno seguente a quello della restaurazione della pace; ma l'accrescimento delle funzioni, delle annualità e dei debiti pubblici risultanti della guerra rese indispensabile la continuazione di queste tasse; — *Revisione della legge sulle tariffe doganali*, allo

scopo d'accrescere il reddito nazionale; — *Investigazione della legge sulle tasse*; — *Emissione e rimborso di prestiti pubblici*, e cioè: prestito delle spese militari straordinarie in yen 200 milioni (516.793.866 franchi); titoli di rendita accordati in luogo di argento come ricompensa per servizi eccezionali in yen 104 milioni (286.733.850 franchi); prestito per i lavori dell'Isola Formosa e altri in yen 2 milioni e mezzo (6.459.948 franchi); i prestiti rimborsati nello stesso anno erano al 5 per cento. Sonvi ancora le obbligazioni di pensioni ereditarie in yen 16 milioni e mezzo (42.894.257 franchi), la quarta e quinta emissione di obbligazioni del Tesoro in yen 200 milioni (516.745.866 franchi), le obbligazioni del Prestito pubblico al 5 per cento in yen 590.000 (1.524.128 franchi); — *Revisione della legge sul monetarismo*; — *Ritiro dei biglietti di guerra*, che fu deciso dopo il rimpatrio delle truppe giapponesi, e allo scopo di fortificare il sistema monetario in corso in Manciuria e di incoraggiare le transazioni commerciali fu dato incarico alla Yokohama specie Bank di emettere in questa provincia dei biglietti di Banco; — *Nazionalizzazione delle strade ferrate*, appartenenti a compagnie ferroviarie private. La legge sulla nazionalizzazione delle ferrovie e quella sul riscatto della ferrovia Keifu (Scol Jusan) furono votati e devono entrare presto in vigore; — *Formazione della Compagnia delle ferrovie della Manciuria meridionale*, allo scopo di stabilire e sviluppare, nell'interesse del commercio nella Manciuria meridionale, la ferrovia che sopra e d'aumentar così le facilitazioni di trasporto e di comunicazione; — *Stabilimento della residenza generale* per esercitare in Corea i diritti dei Giapponesi secondo la convenzione conclusa appunto tra la Corea e il Giappone e contemporaneamente per proteggere gli interessi della Corea e prendere le misure necessarie a questo scopo.

Per quanto lo ammontare delle tasse, dei diritti e delle entrate dell'Imprese pubbliche e dei Domini dello Stato per l'anno finanziario 1906-1907 non possa ancora essere precisato e paragonato con i conteggi fatti il mondo economico era in condizioni prospere durante tutto l'anno 1906, e paragonato cogli anni finanziari precedenti, vi ha per l'anno in questione un accrescimento assai pronunziato nel reddito.

Così i conti attuali dimostrano, al 28 febbraio 1907, sull'anno finanziario precedente un aumento di yen 20.800.000 (cioè circa 54 milioni di franchi) sulle entrate provenienti da imprese pubbliche e dalle proprietà dello Stato, e quantunque non vi sia stato alcun aumento di tasse nei progetti per l'anno 1906-1907, eccettuata soltanto la Tariffa Doganale, della quale le entrate furono stimate a un aumento di 1 milione di yen (2.583.979 franchi), vi è un aumento nelle entrate attuali di 5.5 per cento per l'imposta finanziaria, del 20.6 per cento per le tasse sul *Sake*, del 16 per cento per i diritti di dogana e del 13.2 per cento per altre tasse.

Queste cifre, confrontate con quelle degli anni passati, indicano certamente una grande prosperità pel Giappone.

Al prossimo fascicolo qualche nota esplicativa sulle condizioni economiche del Giappone.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Alfonso De Pietri-Tonelli. — *Il diritto ereditario.* — Venezia, Ist. Ven. d'Arti grafiche, 1908, pag. 219 (L. 4).

Con molta dottrina e molta chiarezza di pensiero l'Autore studia l'istituzione della trasmissione dei beni *mortis causa*, non nelle sue speciali disposizioni, ma nella sua stessa essenza, come istituzione cioè che possa ritenersi immutabile per le esigenze della civile società.

Perciò divide in due parti il suo lavoro; nella prima tratta « della Filosofia del Diritto ed il Diritto Ereditario » esponendo in un primo capitolo con molta precisione le principali dottrine giuridiche che danno ragione della esistenza di tale diritto; ed in un secondo capitolo facendo la critica incisiva di tali dottrine. La seconda parte è invece diretta ad esaminare « il concetto materialistico della Storia ed il Diritto Ereditario »; premesso perciò sotto quale aspetto la scuola materialistica consideri il diritto successorio, l'Autore in un secondo capitolo esamina, forse troppo sommariamente, come debba considerarsi la trasmissione dei beni *mortis causa* nella storia dei diversi popoli, e finalmente in un terzo capitolo, senza voler fare profezie, ma semplicemente delle illazioni, parla della probabile evoluzione che andrà subendo il diritto successorio.

Prof. Archinto Berni. — *Relazione sulla statistica agraria in Provincia di Mantova.* — Mantova, Camera di Commercio, 1907. p. 67.

Sono note le grandi difficoltà che si incontrano così nella teoria come nella pratica per redigere delle buone statistiche agrarie. Non solamente bisognava vincere le resistenze degli agricoltori, che in tali investigazioni temono sempre il fisco; non solo bisogna premunirsi contro la ignoranza e la indifferenza degli uffici intermediari a tali ricerche, ma bisogna superare vere e proprie difficoltà intrinseche, come quella delle colture successive e delle colture simultanee sullo stesso terreno.

Ora il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ha incaricato il prof. Berni di fornire i dati relativi alle coltivazioni ed ai prodotti agrari in provincia di Mantova, in accordo cogli studi fatti dal prof. Ghino Valenti e del professore Giovanni Canova.

L'Autore in questa relazione esamina le diverse questioni sull'argomento e giustifica le soluzioni adottate, dando così ragione dei risultati ottenuti e facendo sagge proposte per l'ordinamento definitivo della statistica agraria.

Dr. Friedrich Hoffmann. — *Kritische Dogmen geschichte der Geldwertheorien.* — Leipzig, C. L. Hirschfeld, 1907, pag. 294 (M. 8).

La teoria del valore del denaro è certamente tra le più controverse in economia politica e sebbene stiano oggi quasi sole, di fronte una all'altra, due teorie, quella del « costo di produzione » e quella « quantitativa », non è per questo meno interessante esaminare e studiare la storia delle

diverse teorie, colle quali si cerca di determinare e di spiegare i diversi fenomeni che presenta la moneta nei complessi fatti economici. E l'Autore appunto, concorrendo ad un premio promesso dalla Facoltà di filosofia della Università di Kiel ai migliori lavori sull'argomento, ha trattato il non facile tema nel volume che presentiamo ai lettori.

L'Autore, dopo un breve cenno alle prime teorie del valore del denaro, espone largamente la teoria mercantile e le lotte che intorno ad essa si combatterono, sia nella scuola di Locke e di Hume, sia dal Petty, dal Cantillon, dal Steuart fino a Smith ed a Say, e la ripercussione che ebbero in Germania ed in Italia queste dispute.

Viene poi a parlare del principio della concorrenza, della influenza che sulla teoria del valore della moneta ebbero le scoperte d'oro in Australia ed in California. Interessante il quinto capitolo che espone le questioni riguardanti il bimetalismo, ed anche il sesto che tratta delle più recenti discussioni sulla teoria del costo di produzione e sulla teoria quantitativa.

Questo lavoro, condotto con molto ordine e chiarezza, è una prova della vasta erudizione dell'Autore e della sua attitudine a servirsi con grande utilità degli studi.

Earl Dean Howard. — *The cause and extent of recent industrial progress of Germany.* — London, A. Constable et C. 1907, pag. 147.

I signori Hart, Schaffner e Marx di Chicago, hanno elargito dei premi, per mantenere vivo negli Americani il desiderio di studi economici e commerciali, da conferirsi a lavori sopra alcuni argomenti scelti da un Comitato di professori.

Per il 1905 vennero indicati sette temi tra cui quello che è oggetto di questo volume, la causa e la entità del recente progresso industriale della Germania.

L'Autore divide in due parti il suo lavoro: nella prima constata le condizioni della Germania prima della guerra del 1871 e gli accenni che già si manifestavano del suo progresso economico, rilevandolo dal commercio, dallo sviluppo delle vie terrestri di comunicazione, e della marina mercantile, e desumendolo pure dallo stato delle principali industrie.

Nella seconda parte, la più interessante perché esamina il movimento economico dopo la guerra del 1871, nota che le cause di tale sviluppo sono molteplici: l'aumento della popolazione ed il conseguente incremento delle varie industrie per soddisfarne i bisogni; il carattere tenace e disciplinato dei tedeschi dovuto anche al sistema militare; e le speciali attitudini di organizzazione, di invenzione, di finanza e di commercio del popolo germanico.

Annovera tra le cause importanti la educazione industriale per mezzo delle scuole tecniche e commerciali; esamina quindi anche comparativamente i salari in Germania e le condizioni delle organizzazioni operaie e della azione del Governo a vantaggio dei lavoratori per mezzo delle assicurazioni.

Molte acute e giuste osservazioni si incontrano in questo lavoro, che tocca troppi e dispa-

rati argomenti per poterlo considerare completo ed esauriente, ma che denota uno studio accurato del tema, forse troppo vasto per una semplice monografia.

James Cantlie. — *Physical efficiency.* — London, G. P. Putnam's sons, 1906 pp. 216.

Giustamente l'A., — e non è certo il primo a farlo — lamenta la negligenza dei genitori nella educazione fisica dei loro figli; negligenza in gran parte dovuta a ciò che chi se ne rende colpevole non vede le gravi conseguenze che essa produce nelle successive generazioni. Perciò l'Autore si propone di passare « in rivista i deleteri effetti della vita delle città sulla popolazione della Gran Bretagna e di suggerire i mezzi per limitarli ».

Dopo una prefazione di Sir Lander Brunton ed una introduzione di sir James Crichton-Browne. l'Autore spiega in nove capitoli i vantaggi dello sviluppo fisico, soprattutto delle prime età ed indica quali esercizi sieno opportuni per conseguirlo.

Molte illustrazioni adornano il volume e rendono più interessante la lettura del testo.

Ministère delle Finances. — *Annuaire financier ed économique du Japon.* — Tokio Imprimerie Imperiale, 1907, pag. 195-30.

Favoritoci dal Ministro delle Finanze del Giappone Sig. K. Sakatani, abbiamo sott'occhio l'annuario finanziario ed economico giapponese, importante pubblicazione che supera per ordine di esposizione, per freschezza di dati e per nitidezza di stampa i consimili annuari di molti Stati d'Europa, e che ha il merito di essere pubblicato prima della fine del 1907 con elementi del primo semestre di detto anno.

Molte grafiche, una bella carta geografica dell'Impero adornano il volume, che in questa rubrica ci limitiamo a segnalare, mentre ci proponiamo con una serie di articoli di rilevare le preziose notizie che contiene detto annuario.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Il Consiglio dei Ministri ha approvato testè il testo del decreto relativo all'istituzione e al funzionamento della **Commissione centrale per le case popolari.**

Eccone le principali disposizioni:

I rappresentanti dei Ministeri di agricoltura, delle finanze e degli interni e della Cassa depositi e prestiti che debbono far parte della Commissione centrale per le Case popolari od economiche, sono designati dai rispettivi Ministeri, e durano in carica due anni.

I rappresentanti del Consiglio superiore del lavoro e del Consiglio di previdenza e delle assicurazioni sociali saranno eletti dai detti consessi nel proprio seno e durano in carica due anni — purchè continuino a far parte dei rispettivi Consigli — e sono rieleggibili.

I rappresentanti degli istituti autonomi per le case popolari sono eletti dai detti istituti le-

galmente riconosciuti e che abbiano già iniziate le proprie operazioni, scegliendoli tra i consiglieri di amministrazione e i direttori degli istituti autonomi e delle società cooperative edilizie e tra i componenti dei Comitati locali per le Case popolari od economiche.

I rappresentanti degli istituti autonomi durano in carica due anni: ma si rinnovano uno ogni anno e sono rieleggibili. Si provvederà con sorteggio per tali rappresentanti uscenti. Nel primo anno il ministro di agricoltura inviterà i singoli istituti autonomi ad eleggere in un giorno determinato due rappresentanti e negli anni successivi uno solo. L'elezione è fatta dai rispettivi Consigli a scrutinio segreto e con verbale debitamente redatto e sottoscritto da essere sollecitamente trasmesso al Ministero di agricoltura.

Seguono altre disposizioni per lo spoglio dei voti e le elezioni. La nomina di tutti i membri della Commissione centrale è fatta con decreto promosso dal ministro di agricoltura da pubblicarsi nella *Gazzetta ufficiale* e dalla data di questo decreto decorrerà la durata della carica. Lo stesso ministro prima della sessione nominerà ogni anno il presidente e il vicepresidente della Commissione fra i componenti di essa ed il segretario tra i funzionari del ministero di agricoltura. Il segretario non ha voto deliberativo.

La commissione terrà almeno una sessione nei primi quattro mesi di ogni anno e viene convocata dal Ministro di agricoltura, che ne stabilisce l'ordine del giorno. Per la validità delle adunanze e delle deliberazioni della Commissione centrale è necessaria la presenza di almeno cinque suoi membri oltre il segretario: le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti ed in caso di parità, prevale il voto del presidente.

In tutti i pareri emessi dalla Commissione quando non siano presi all'unanimità, sarà anche posto in evidenza il parere della minoranza.

La Commissione centrale può stabilire l'ordine di discussione degli argomenti sottoposti al suo esame e i giorni ed ore delle sedute, purchè queste non succedano con intervalli maggiori di due giorni.

Essa può far intervenire, per invito del presidente, alle sue adunanze persone tecniche, le quali però non hanno voto deliberativo. La Commissione centrale si mette in comunicazione coi comitati locali e con altre autorità per mezzo del Ministero d'agricoltura e può anche proporre studi speciali e indagini. I membri della Commissione ed i segretari avranno una medaglia di presenza di L. 10 per ciascuna adunanza; inoltre avranno diritto al rimborso delle spese del viaggio in prima classe se non risiedono a Roma, nonchè ad una diaria di L. 10 compresi i giorni di viaggio.

— *Il Local Anzeiger*, scrive a proposito dell'ultimo **prestito germanico**: « il nuovo prestito di un miliardo, ottantadue milioni e cinquecentomila franchi è una tra le più grandi operazioni finanziarie che siano state fatte sul nostro mercato. Nondimeno ciò non deve impressionare la pubblica opinione.

« La sua attenzione deve piuttosto essere fissata sul fatto che l'impero a la Prussia sono legate senza restrizioni dal tasso del 4%₀. La

situazione finanziaria è buona ed i suoi debiti sono coperti dai grandi utili provenienti dalle sue ferrovie, dalle sue miniere, dalle saline, dalle foreste, ecc.

« Quanto all' impero è ben vero che bisogna attendere una riforma finanziaria, la quale ponga termine al sistema dei prestiti seguito in questi ultimi tempi. Ciò è non soltanto desiderabile, ma urgente ed indispensabile.

— Diamo i ragguagli della produzione e del Commercio delle uova in Italia pel 1907.

Questi han subito una forte diminuzione.

Ecco, infatti, quale fu negli ultimi tre anni la esportazione:

	Quintali	Lire
1905	331.428	56.342.760
1906	322.651	56.468.925
1907	322.579	40.001.325

Per ordine d'importanza la nostra esportazione è stata diretta nel 1905-1907 ai seguenti paesi:

	QUINTALI		
	1905	1906	1907
Gran Bretagna	94.596	89.255	51.543
Svizzera	69.990	68.636	61.048
Germania	78.823	67.666	26.417
Belgio	43.812	32.271	24.791
Francia	32.813	38.045	48.239
Olanda	4.890	20.529	10.481
Austria-Ungheria	4.439	4.011	5.154
Altri paesi	2.035	2.238	1.076
Totale	331.428	322.651	228.579

Come si rileva da queste cifre le maggiori diminuzioni si sono verificate appunto sui più importanti mercati ossia l'Inghilterra, la Germania e il Belgio.

Per l'Inghilterra è da notare un fatto speciale e cioè per cura di Società e Comitati speciali si è dato un grande sviluppo all'allevamento e quindi alla produzione delle uova.

Fra i paesi poi che ci fanno maggior concorrenza è la Russia, dove dal 1880 l'allevamento del pollame e la produzione delle uova si sono diffusi in tutte le regioni agricole acquistando una importanza straordinaria.

Non esiste alcun dato pratico che permetta di valutare la produzione del pollame e delle uova in Russia, come non è dato di conoscere la portata del commercio interno: ma tenendo conto, come per l'Italia, dei soli dati della esportazione abbiamo queste notizie.

Prendendo l'ultimo quinquennio si hanno le seguenti cifre:

	Uova esportate Numero	Valore in rubli (L. 2,50)
1902	2.228.918.000	68.626.831
1903	2.775.051.000	51.089.187
1904	2.752.762.000	54.336.321
1905	2.993.552.000	60.940.988
1906	2.822.300.000	56.110.000
1907 (9 mesi)	1.980.000.000	39.210.000

L'esportazione delle uova, incominciata nel 1880, è andata gradatamente aumentando, tanto da raggiungere, nel 1885 il num. di 235.500.000 e venti anni dopo, nel 1905, 2.993.522.000.

I paesi nei quali sono esportate specialmente le uova russe sono l'Inghilterra, l'Olanda, l'Austria-Ungheria e la Germania.

— Sono stati pubblicati i risultati ottenuti dagli esperimenti di statistica agraria che il Ministro di agricoltura stabilì lo scorso anno di effettuare in alcune provincie, come preparazione all'ordinamento generale del servizio della statistica agraria nel Regno d'Italia.

Tali risultati sono raccolti in un fascicolo di 350 pagine che, oltre ad alcuni atti ufficiali e verbali di Commissioni contiene un saggio di statistica agraria per uno o più comuni di 15 provincie, in cui i lavori per la formazione del Catasto agrario sono in corso e saranno tra breve compiuti.

Il fascicolo è preceduto da una prefazione del prof. G. Valenti, commissario centrale per gli esperimenti di statistica agraria, il quale dice che la pubblicazione di tali saggi ha per iscopo di far conoscere in tutti i suoi particolari il metodo seguito nella raccolta dei dati elementari della statistica delle colture e delle produzioni, dando così una prova di sincerità, che varrà a dissipare lo scetticismo che purtroppo pesa sulla statistica agraria. La scelta delle provincie per l'inizio dei lavori fu fatta in guisa che ogni regione fosse rappresentata e che in pari tempo si potessero sperimentare tutti i diversi elementi subbietivi ed obbietivi capaci di sussidiare la rilevazione statistica.

Le 15 provincie nelle quali furono innanzi gli esperimenti sono: Torino per il Piemonte; Milano per la Lombardia; Udine e Padova per il Veneto; Bologna e Ferrara per l'Emilia; Firenze per la Toscana; Ancona per le Marche; Roma per il Lazio; Napoli e Potenza per le provincie meridionali; Trapani per la Sicilia; Cagliari e Sassari per la Sardegna.

— E' stato pubblicato il IV rapporto annuale della *British Cotton Growing Association*.

Il capitale di questa importante società la quale ha suscitato un movimento generale per la coltura del cotone nelle Colonie Africane inglesi, ammonta ora a 450.000 sterline e durante il 1907 il prodotto in cotone grezzo raggiunse il valore di 250.000 sterline, in confronto delle 40 mila ottenute nel 1905. Queste cifre riguardano la produzione diretta ottenuta dalla società, ma vi sono altre considerazioni da farsi per poter stimare al suo giusto valore l'influenza che la società stessa ha esercitato nelle colonie inglesi. Infatti, mentre nel 1903, quando la *British Cotton Growing Association* venne fondata, tali colonie non producevano più di 2000 balle di cotone, ora ne producono 30 mila circa per un valore di 450.000 sterline.

Inoltre tale coltivazione va ovunque estendendosi con notevole rapidità. Attualmente i più larghi tratti di terreno coltivati a cotone nelle colonie inglesi si trovano in India, ma la qualità della loro produzione è assai inferiore a quella americana. L'associazione ha di conseguenza iniziato pratiche presso il Governo indiano per la diffusione dei semi delle migliori varietà per l'insegnamento dei più moderni sistemi di cultura. Se si riuscirà ad ottenere buoni risultati da queste pratiche, in pochi anni i manifatturieri del Lancashire saranno completamente resi indipendenti dalle variazioni e dalle speculazioni dei produttori ed incettatori americani.

— La Società delle ferrovie dello Stato in Austria, oltre al **prestito delle Ferrovie dello Stato austriache** di 84,000,000 di corone al 4 per cento del 1900, ha in portafoglio un prestito di 14 milioni che intende emettere fra breve. Le condizioni del prestito saranno fra giorni rese pubbliche.

— Il rapporto preliminare del Dipartimento delle **miniere del Canada**, calcola a 86,183,477 dollari il valore della produzione totale dei giacimenti minerari del Dominio.

Ne risulta un aumento di dollari 7,126,169 sulla produzione del 1906 e di 63,709,221 sopra quella del 1896.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

— Il **commercio dell'Austria-Ungheria**. Durante il primo mese dell'anno 1908, il commercio d'esportazione dell'Austria-Ungheria ha raggiunto la somma di 160,200,000 corone contro 168 milioni durante il periodo corrispondente del 1907, cioè una diminuzione di 7,800,000 corone.

Il commercio di importazione si è elevato a 200,600,000 corone contro 200 milioni nel gennaio 1907, cioè un aumento di 600,000 corone.

Il commercio totale dunque è stato, nel gennaio 1908, di 360,800,000 corone contro 368,000,000 nel gennaio 1907, cioè una diminuzione di corone 7,200,000. Il saldo passivo del bilancio commerciale raggiunse 40 milioni di corone, in luogo di 32 milioni nel gennaio 1907.

La diminuzione delle esportazioni ha circa portato quasi uniformemente su tutti i prodotti.

Il commercio dei metalli preziosi si scompone così: importazioni 7 milioni di corone, cioè una diminuzione di 1 milione di corone sul gennaio 1907 e esportazioni 4,600,000 corone, cioè 1,400,000 di meno che per il periodo corrispondente dell'anno passato.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

Pur avendo pubblicato nello scorso fascicolo la situazione del Tesoro del mese di febbraio, pubblichiamo ora quello al 31 gennaio, giuntaci in ritardo, onde non rimanga scompleta la pubblicazione.

	Al 31 genn. 1908	Differenza
Fondo di cassa	386,068,553.66	— 103,383,369.68
Crediti di Tesoreria	675,968,805.54	+ 353,834,143.05
Insieme	1,062,037,359.20	+ 245,495,773.37
Debiti di Tesoreria	798,485,280.39	— 203,465,812.37
Situz. del Tesoro	+ 263,552,078.81	+ 42,029,961 —

DARE

Incassi (versamenti in Tesoreria)

Fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio 1906-07	494,456,923.34
In conto entrate di bilancio	1,229,699,379.34
In conto debiti di Tesoreria	2,180,642,859.85
In conto crediti di Tesoreria	492,819,118.08

Totale 4,397,618,280.61

AVERE — Pagamenti

In conto spese di bilancio	1,165,560,018.63
Decreti di scarico	90,399.71
Decreti Ministeriali di prelevamento	22,019,030 —
In conto debiti di Tesoreria	1,977,177,047.48
In conto crediti di Tesoreria	846,703,261.13

Totale dei pagamenti 4,011,549,726.95

Ecco la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria

DEBITI

	al 31 genn. 1908
Buoni del Tesoro	113,264,500 —
Vaglia del Tesoro	45,739,658.60
Banche — Conto anticipaz. statutarie	—
Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero	45,000,000 —
Amministrazione del Debito pubblico in conto corrente infruttifero	382,991,889.27
Amministrazione del Fondo culto in conto corrente infruttifero	8,728,133.24
Cassa depositi e prestiti in conto corrente infruttifero	72,949,800.48
Ferrovie di Stato — Fondo di riserva	9,084,686.86
Altre Amministr. in conto corrente fruttifero	1,780,506.35
Id. Id. infruttifero	59,413,561.34
Incassi da regolare	22,254,784.25
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47	11,250,000 —
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 7 genn. 1897 n. 9	26,027,760 —
Totale	798,485,280.39

CREDITI

	al 31 genn. 1908
Valuta aurea presso la Cassa depositi e prestiti (art. 21 della legge 8 ag. 1895, n. 436)	91,250,000 —
Amministrazione del Debito pubblico per pagamenti da rimborsare	335,615,047.07
Id. del Fondo pel culto Id.	12,986,903.88
Cassa depositi e prestiti Id.	67,281,126.70
Altre Amministrazioni Id.	75,686,447.61
Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico	—
Deficienze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro	1,711,843.43
Diversi	65,409,676.85
Operazione fatta col Banco di Napoli	26,027,760 —
Totale	675,968,805.54

Ecco il Prospetto degli incassi di bilancio verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di gennaio 1908:

Incassi — Entrata ordinaria.	Categoria 1. — Entrate effettive:	
	mese di gennaio 1908	Differenza nel 1908
Redditi patrimon. d. Stato	2,512,786.89	+ 965,041.50
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	295,931.10	+ 189,857.73
Imposta sui redditi di R. M.	3,965,757.79	— 626,044.35
Tasse in amministr. del Ministero delle finanze	32,010,796.07	+ 1,638,825.96
Tassa sul prodotto d. movimento a grande e piccola velocità s. ferrovie	2,936,334.46	+ 13,870.59
Diritti delle Legaz. e Consolati all'estero	143,340.69	+ 147,468.21
Tassa sulla fabbricaz. degli spiriti e birra	14,257,866.22	+ 513,209.01
Dogane e dir. maritt.	21,933,072.88	— 6,217,432.73
Dazi interni di cons. esclusi quelli delle città di Nap. e Roma	2,733,424.28	+ 179,988.96
Dazio consumo della città di Napoli	—	—

Dazio consumo della città di Roma	1,982,523.55	+	204,041.85
Tabacchi	22,000,729.47	+	1,948,570.43
Sali	7,792,968.28	-	105,674.68
Prodotto di vendita del chinino ecc.	103,331.85	+	8,608.80
Lotto	4,422,125.84	-	2,279,318.57
Poste	7,455,750.99	+	277,318.79
Telegrafi	1,531,891.89	-	312,459.41
Servizi diversi	1,247,416.20	-	297,241.96
Rimborsi e concorsi nelle spese	13,433,398.01	+	9,545,162.02
Entrate diverse	15,736,438.05	+	13,108,167.24
Totale	156,455,921.51	+	19,058,339.54

Entrata straordinaria

Categoria I, II, III, IV.

	mese di gennaio 1908		Differenza nel 1908
Rimborsi e concorsi nelle spese	94,619.59	-	58,939.06
Entrate diverse	610,722	+	125,102.67
Arretrati per impost. fondiaria	-	-	-
Arretrati per imposta sui redditi di r. m.	-	-	-
Residui attivi div.	2,168.43	+	1,707.02
Costruz di strade fer.	-	-	-
Vendita di beni ed affra.cam.dicanoni	416,131.59	-	232,659.49
Accensione di debiti	39,800,000	+	19,800,000
Rimborsi di somme anticipat. dal Tes.	3,691,921.21	+	3,656,542.45
Anticipazioni al Tes. da enti locali per richiesto acceleramen. di lavori	-	-	-
Partite che si compensano nella spesa	4,341,813.91	+	3,507,007.65
Ricuperi diversi	1,720,000	+	1,720,000
Capitoli aggiunti per resti attivi.	-	-	-
Totale	50,707,439.73	+	28,518,761.24
Partite di giro	3,000,711.32	+	703,363.23
Totale generale	210,224,072.56	+	43,280,464.01

Ecco il prospetto dei pagamenti di bilancio verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di gennaio 1908 e a tutto il mese stesso per l'esercizio 1907-1908 comparati con quelli dei periodi corrispondenti dell'esercizio precedente.

MINISTERI.

	mese di gennaio 1908		Differenza nel 1908
Ministero del Tesoro	45,368,819.51	+	6,207,073.14
Id. delle Finanze	18,388,923.12	-	2,508,963.02
Id. di grazia e g.	3,731,410.03	-	32,218.91
Id. degli aff. esteri	1,910,443.82	+	657,359.79
Id. dell'ist. pubbl.	6,293,393.67	+	1,967.69
Id. dell' interno	16,807,662.29	+	8,809,530.23
Id. dei lav. pubbl.	8,343,881.88	+	1,372,897.11
Id. poste e telegrf.	9,326,256.42	-	1,755,550.81
Id. della guerra	25,715,024.25	-	2,858,663.11
Id. della marina	22,613,669.61	+	13,515,224.11
Id. agric. ind. com.	1,422,541.19	+	247,760.03
Totale pag. di bilancio	159,921,731.39	+	23,656,416.25
Decreti di scarico	37,797.81	+	12,034.23
Decreti Minist. di prelev..	-	-	-
Totale pagamenti	159,959,529.23	+	23,669,050.48

Le cattedre ambulanti d'agricoltura nel 1907

Le cattedre ambulanti di agricoltura, che erano appena 40 a 50 nel 1900, salirono a 132 nel 1906, e nel 1907 raggiunsero il totale di 160. Esse, secondo le varie regioni, si dividevano nel seguente modo:

Regioni	1000 ab. al 1901	N. delle prov. catted. prov.	Media per prov.	1000 ab. per cattedra
Piemonte	4407	4	10	2.5
Liguria	1272	3	8	2.7
Lombardia	4233	8	21	2.6
Veneto	3134	8	15	1.9
Emilia	2145	8	28	3.5
Toscana	2354	7	9	1.3
Marche e U.	1728	5	16	3.2
Lazio	1197	1	11	11.0
Abb. e M.	1442	4	7	1.7
Campania	3160	5	9	1.8
Puglia	1960	3	8	2.7
Basil. e Cal.	1861	4	8	2.0
Sicilia	3130	7	8	1.1
Sardegna	732	2	2	1.0
Totali	32475	69	160	2.3
				203

Come si vede, la regione meno fornita è la Sardegna, sebbene la Sicilia abbia in apparenza una cattedra per una quantità di abitanti superiore alla media dell'altra isola. Ma essa li ha raccolti in estensione quasi eguale a quella della Sardegna, onde ogni cattedra dratica siciliano ha attorno a sé un quarto della superficie di circoscrizione de' suoi colleghi di Cagliari e di Sassari. Povera di cattedre è la Campania, a cui segue immediatamente il Piemonte, il quale però vi supplisce con 8 cattedre di agraria di Istituti tecnici, mentre la Campania non ne ha che 2, e con un maggior numero di istituzioni agrarie e specialmente di cooperative, scuole ed altre istituzioni. E' particolarmente ricca di tali cattedre la regione Emiliana, che ne ha una ogni 87 mila abitanti, onde ogni cattedra può esercitare un'azione attiva ed intensa nella regione che gli è affidata.

Nel numero delle cattedre sono comprese tutte quelle speciali di viticoltura, zootecnia e caseificio, apicoltura, acquicoltura ecc., mantenute direttamente dallo Stato o in altro modo. Lo sono naturalmente anche le 6 governative della Basilicata e della Calabria e quelle che funzionano come dipendenza di scuole, stazioni agrarie, ecc.

In complesso adunque tutte codeste istituzioni richiedono per il loro funzionamento l'attività di forse oltre 300 laureati in agraria, a cui se si aggiungono quelli che attendono all'insegnamento scolastico o che sono negli istituti sperimentali, si arriva forse ad un totale di oltre 1000 persone. Di tutto questo appena una ventina di anni fa non vi era che qualche piccola traccia. E non contiamo il personale dei consorzi agrari e di altre istituzioni affini, proveniente come l'altro dalle scuole superiori di agricoltura e che contribuì del pari largamente al fecondo movimento di risurrezione della nostra agricoltura.

La emigrazione italiana nell'Argentina

Ecco un altro interessante studio sulla emigrazione temporanea nell'Argentina, sue cause e sua evoluzione logica, sempre dell'Ispettore Umberto Tomazzoli.

1. Queste brevi note sull'emigrazione temporanea in Argentina, frutto non solo dell'esperienza da me acquistata nelle campagne vivendo fra commercianti coloni e giornalieri, ma anche dello studio sulle relazioni esistenti fra la stessa emigrazione e la colonizzazione del paese, non sono né possono essere un lavoro statistico. Carattere dei lavori statistici è la precisione dei dati, e questa precisione nel campo dell'emigrazione agricola temporanea non si ottenere né per ciò che riguarda l'importanza numerica, la composizione, la distribuzione del contingente agricolo temporaneo proveniente dall'Italia, né per ciò che si riferisce ai salari, alle spese ed al risparmio finale realizzato dagli emigranti temporanei al termine della campagna annuale.

E in ogni modo, per la grande mutabilità delle condizioni dell'ambiente dove si svolge la vita economica della nostra emigrazione temporanea in Argentina tali dati avrebbero di per se soli una importanza molto relativa.

2. La necessità di una emigrazione temporanea durante il periodo del raccolto dei cereali, dal novembre all'aprile, non sorse in Argentina fin dall'inizio della colonizzazione agricola.

Il sistema di colonizzazione primitivamente adottato era razionale, mirava cioè: a) a sviluppare l'agricoltura proporzionalmente all'aumento della popolazione agricola; b) alla trasformazione sicura ed abbastanza rapida dell'agricoltore immigrato in piccolo proprietario fondiario.

Le prime colonie fondate specialmente nella regione mediana della provincia di Santa Fé (regione che pure non è la più adatta per una sicura ed abbondante produzione frumentaria) mostrano chiaramente i vantaggi del sistema antico e sono anche testimoni dei disastri prodotti dalla speculazione governativa e privata successivamente applicata alla coltivazione ed alla vendita delle terre.

Le prime colonie agricole divennero rapidamente fiorenti: i coloni si liberarono dai debiti, del resto poco importanti, di cui erano gravati, divennero proprietari della concessione ottenuta e cominciarono anzi a formare depositi più o meno rilevanti di numerario presso il commerciante della località.

Il primitivo colono, messo in possesso di una piccola quantità di terreno non superiore ai mezzi di lavoro di una famiglia agricola (la concessione era allora di ettari 33), non aveva bisogno di lavoro avventizio in nessuna epoca dell'anno.

In quei tempi, ormai troppo lontani, la vita nel campo costava assai meno di adesso, non solo perché non v'era penetrato il lusso e con esso la necessità di consumare i carissimi prodotti industriali ed alimentari d'Europa, ma anche perché le tasse governative e locali erano paragonate con quelle di adesso insignificanti.

Così a beneficio del colono andava non solo la *rendita* del terreno (egli difatti ne era il proprietario), ma anche il *profitto* della coltivazione ed il *salario* che ha dovuto poi corrispondere al lavorante ingaggiato.

Questa fortunata concentrazione di tutte le utilità dell'azienda agricola nelle mani di una sola persona, il colono proprietario, portò risultati benefici da un lato ai governi, dall'altro ai commercianti che provvedevano gli agricoltori degli attrezzi e degli oggetti di consumo.

In quell'epoca (che si può ritenere abbia durato fino verso il 1885) la superficie dei terreni coltivati a cereali e l'importazione di strumenti e macchine agricole crescevano in giusta proporzione coll'aumento della popolazione, e l'aumento che ogni anno si verificava nel numero delle colonie significava aumento nel numero dei piccoli proprietari fondiari.

3. In seguito si generalizzò l'opinione che la prosperità degli agricoltori-proprietari fosse dovuta alla ricchezza del suolo anziché alla bontà dei sistemi di colonizzazione allora in uso ed alla tenuità delle spese che gravavano la produzione agricola.

La illimitata fiducia nella ricchezza del suolo generò il desiderio di sfruttarlo in più vasta scala e nel più breve tempo. Il commercio, fittando lauti guadagni, si mostrò disposto ad aprire un credito quasi illimitato a quei coloni ardimentosi i quali gettassero la semente su questa terra riuscissero ad arare, sia pure malamente, colle macchine più perfezionate affidate loro dai commercianti stessi. E dal canto suo, il latifondista, ben contento di migliorare le sue terre col lavoro agricolo, le concesse al colono (il più delle volte semplice colono di occasione) che si mostrava disposto a lavorarle.

E' bene notare che questo movimento di espansione agricola non si deve al primitivo colono divenuto quasi agiato e prudente, ma all'elemento agricolo d'occasione proveniente dalle città dove non trovava lavoro per effetto di crisi, o giunto dall'Europa in seguito a lusinghe od alla concessione gratuita del passaggio oceanico.

Il colono primitivo bensì fu tratto dall'esempio altrui ed in molti casi perdetto nell'avventura non solo i suoi risparmi ma anche le sue terre. Questo solo fatto appare evidente a tutti coloro che si recano nelle regioni di antica colonizzazione, dove i mezzadri sono ora più numerosi dei coloni proprietari.

Esaminando le statistiche agricole argentine si vede che mentre dal 1888 al 1895 la immigrazione europea diminuiva sensibilmente e cresceva invece l'esodo dalla repubblica, l'area seminata aumentava del 105% passando da Ea. 2,128,000 nel 1888 ad Ea. 4,381,000 nel 1895.

La sola cultura del frumento era passata da ettari 800 mila a due milioni.

Questo movimento di espansione agricola in misura superiore ai mezzi di lavoro esistenti in paese e non più in relazione coll'aumento della popolazione del campo, continuò in progressione crescente negli anni successivi al 1895, raggiungendosi nell'anno ultimo i 10 milioni e un quarto di ettari coltivati.

Se la coltura del solo frumento, occupante nel 1888 Ea. 800 mila, si estese nell'anno 1904-1905 su una superficie di 5 milioni di ettari, non si può certo dire che la popolazione agricola sia aumentata nell'istessa proporzione.

Ed ancora, mentre gli 800 mila ettari del 1888 erano coltivati da coloni proprietari od in via di diventare sicuramente tali, con poche spese di esercizio, con pochi bisogni, e quindi con molta utilità in caso di buon esito della campagna e con poche perdite in caso di mancato raccolto; i 5 milioni di ettari del 1904-905 furono coltivati in grande maggioranza da affittavoli fortemente gravati da canoni, tasse e spese, colla probabilità di non poter raccogliere tutte le messi perché non sicuri di avere al momento opportuno le braccia necessarie, e pei quali non solo il mancato raccolto ma perfino la sua scarsità può esser causa di un disastro.

4. In confronto dell'enormità della richiesta di braccia per i bisogni dell'agricoltura nei mesi da novembre ed aprile, il contingente apportato dall'emigrazione temporanea italiana è di poca importanza. Dati positivi non ve ne sono, ma si può ritenere che il totale dei nuovi venuti dall'Italia non abbia rappresentato, nell'anno agricolo ora finito, che il 20% circa del totale della mano d'opera impiegata nei vari raccolti.

Quando a principio il raccolto colla maturazione del frumento e del lino nelle colonie più settentrionali delle provincie di Córdoba e di Santa Fé (cioè che accade di regola agli ultimi di ottobre od ai primi di novembre), avviene lo spopolamento dei paesi e delle città ha profitto del campo.

Tutti credono conveniente abbandonare il lavoro consueto per diventare giornalieri agricoli, e si vedono giungere nelle colonie operai di tutte le professioni: sarti, barbieri, muratori, fornaciai, falegnami, fabbri, conciapelli, ecc. Naturalmente questo esodo della mano d'opera industriale determina la sospensione di molti lavori edilizi e la chiusura di molti stabilimenti.

Se l'annata è favorevole, tutti questi elementi eterogenei (fra cui i giornalieri pratici sono in minoranza) trovano immediata occupazione a condizioni anche abbastanza buone, dato l'aumento generale delle mercedi nei mesi d'estate.

In talune località l'elemento indigeno fa concorrenza all'elemento italiano, sia emigrato temporaneamente che residente in paese.

Massime nella parte nord-ovest della provincia di Santa Fé e nelle parti nord-est e sud-est di quella di Córdoba, l'elemento avventizio italiano trova un concorrente in quello cordevese o santagueño che, pur dando un rendimento molto inferiore a quello del *peon* italiano, può convenire al colono per la minore mercede di cui si accontenta e per le sue minori esigenze di cibo e di alloggio.

Inoltre, siccome di regola la zona coltivata è troppo estesa in proporzione dei braccianti disponibili, questi trovano subito occupazione, qualunque sia la loro nazionalità, quando il raccolto si presenta abbondante. In generale però e nonostante il minor salario e le minori pretese del *peon* indigeno, il colono preferisce quello italiano. Le ragioni di questa preferenza sono parecchie e di indole assai diversa.

Anzitutto il colono, che nella maggior parte dei casi è italiano, sente maggiore affinità pel bracciante che parla la stessa sua lingua ed ha le stesse sue abitudini. Inoltre il nostro bracciante avventizio lavora di più (specialmente quando è pagato a cottimo) e conosce meglio gli strumenti e le macchine agricole e quindi produce minori guasti al materiale, ciò che è assai importante, data la forte spesa e la perdita di tempo che le riparazioni richiedono.

In queste condizioni non si trovano certo i *peones* di occasione, ossia quelli che si recano al campo per semplice sport, o solo perché le mercedi sono o si credono più elevate. Questi elementi eterogenei spesso non resistono alle rudi fatiche del mestiere ed alle privazioni che trae seco la vita all'aperto, e si ritirano ammalati o sfiduciati dopo brevi giorni di prova.

Si attribuiscono poi abitudini meno violente al-

l'elemento italiano in confronto di quello indigeno. E' vero che, specialmente in questi ultimi anni di grande scarsità di braccia, anche il *peon* italiano non di rado diventa prepotente e maltratta il colono che non cede subito alle sue pretese di aumento di salario o di trattamento migliore; ma anche in tal caso il danno più grave che arreca è quello di abbandonare il lavoro.

L'elemento indigeno offre invece maggiore facilità a eccedere o vendicarsi rubando, incendiando il raccolto od usando violenza all'agricoltore.

Purtroppo di simili violenze furono talvolta vittime coloni italiani uccisi da dipendenti avventizi indigeni, ed a me basti qui ricordare l'assassinio di una famiglia agricola italiana, avvenuto nello scorso gennaio presso Morteros ad opera di *peones* della vicina provincia di Santiago.

Confuso coll'elemento indigeno e con quello italiano stabilitosi in Argentina ed occupato *pro tempore* nell'agricoltura, lavora il connazionale temporaneamente emigrato nella repubblica, coll'idea del ritorno in patria a lavoro finito con quei risparmi che gli sarà dato raggranellare.

Questi emigranti temporanei sono in maggioranza piemontesi, come sono piemontesi i coloni specialmente delle provincie di Córdoba e di Santa Fé, nella parte settentrionale di Buenos Aires e nella Pampa centrale. Il numero degli emigranti temporanei è aumentato in questi due ultimi anni, non però come si accrebbe l'area seminata a cereali, di modo che è aumentata la domanda di mano d'opera per raccolti. Perciò non solo questo elemento continua ad essere in grande minoranza rispetto al numero totale dei giornali agricoli avventizi, ma nelle buone annate continua ad essere perfino inferiore ai bisogni dell'agricoltura.

Si verifica pertanto nella maggior parte delle colonie un aumento nel salario corrisposto ai braccianti; ma prima di parlare di questo salario e dei modi come viene commisurato e pagato, giova avvertire che non è qui possibile fare alcuna divisione fra l'elemento italiano temporaneamente immigrato e l'elemento residente in paese, né fra questo e lo scarso contingente indigeno.

A tutte le domande da me rivolte in proposito agli agricoltori nelle numerose colonie da me fin qui visitate, questi risposero di ignorare la provenienza dei loro lavoratori. Si sapeva solo che la maggior parte di essi risiedeva in paese tutto l'anno, che le pretese dei *peones* aumentavano di giorno in giorno tanto da essere diventate rovinose pel colono, che i nuovi venuti dall'Italia lavoravano con maggior lena ed diligenza, erano più sobri ed economici, ma che acquistavano in breve le esigenze e le abitudini dei loro scaltri e viziosi compagni di lavoro.

In tale caso accade non di rado che il nuovo venuto, sia per inclinazione, sia per avere sciupato o perduto al giuoco tutta la mercede guadagnata, deve rimanere in Argentina e si confonde così cogli altri *peones*, nelle cui "squadre", (vere compagnie di ventura) entra a far parte. Queste compagnie di ventura si fermano a vivere dopo i raccolti nei grossi centri rurali, ma più comunemente svernano nelle città di Rosario e di Buenos Aires, dove hanno maggiore facilità di trovare occupazione e dove temono meno le angherie che le autorità rurali pare usino loro.

Lamentano pure i coloni che la deficienza di braccia avventizie accentuandosi ogni anno per effetto del rapido estendersi delle colture, renda i lavoratori oltremodo esigenti, portando i salari ad altezze non solo eccessive ma irrazionali in rapporto al prezzo corrente del grano.

Cosicchè nonostante qualunque sacrificio pecuniario, molti coloni si sarebbero trovati nella dura necessità di abbandonare parte delle messi per mancanza dei lavoratori, ove non fossero accorse a distruggerle le cavallette e se l'irregolarità della stagione non avesse rovinato il prodotto di vaste zone di campo.

Ciò è chiara ed evidente dimostrazione dei danni che arreca al colono l'attuale sistema di seminare il più possibile con qualunque spesa, senza badare a rischi, fidando nella costante regolarità delle stagioni e nell'aumento indefinito dell'emigrazione temporanea.

Ed è opportuno osservare a questo proposito che se l'efficienza delle masse temporaneamente immigrate (ed in genere della mano d'opera disposta ad occuparsi nei lavori di raccolto) è diminuita dal fatto che la sua distribuzione avviene in parte a caso e non risponde quindi ai bisogni effettivi delle varie località, l'epoca differente in cui ha luogo la maturazione delle

messi nelle diverse zone agricole della repubblica permette di utilizzare lo stesso personale in due ed anche tre raccolti consecutivi.

Difatti il *peon* può raccogliere in novembre lino e frumento a nord di Córdoba e Santa Fé; in dicembre e gennaio pure frumento nella provincia di Buenos Aires o maiz in quelle di Córdoba e di Santa Fé; in febbraio, marzo ed aprile granoturco nella provincia di Buenos Aires. Senza questa fortunata combinazione, occorrerebbe una disponibilità di mano d'opera circa doppia dell'attuale, e questa massa operaia doventò lavorare soltanto durante un periodo non potrebbe sopportare le spese della doppia traversata oceanica. In altre parole, né la emigrazione temporanea avrebbe potuto nascere, né alle colture si sarebbe potuto dare l'eccessiva estensione territoriale che le caratterizza.

5. Dovrei ora parlare dei salari che si pagano ai lavoratori avventizi della terra e delle forme dei contratti verbali generalmente in uso. E' però necessario accennare prima alle due grandi categorie in cui si devono dividere questi lavoratori.

La parte maggiore dei *peones* avventizi passa a servizio dei coloni proprietari, affittavoli o mezzadri, e si occupa del taglio delle messi con le macchine, attrezzi ed animali che il colono mette a loro disposizione. Il contratto verbale intervenuto fra il colono e la squadriglia di lavoratori da esso impiegati si intende compiuto quando i covoni del grano sono stati ammassati formando le così dette *parvas*. Allora appunto il *peon* viene pagato con denaro che il colono si fa generalmente anticipare dal commerciante o dal molino a cui si obbliga di vendere il cereale dopo trebbiato.

L'altra parte della mano d'opera temporanea è a servizio dei proprietari delle trebbiatrici durante tutto il tempo in cui queste macchine rimangono attive, ossia per un periodo di tempo variabile a seconda del numero delle trebbiatrici e dell'abbondanza del raccolto.

(Continua.)

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Nella seduta 7 gennaio 1908 (presidente Danè) il Presidente, sulla questione interessantissima del porto, dice:

La nostra Genova, tutta la Liguria, il nostro « hinterland » seguono con ansia premurosa le vicende del Porto, da cui principalmente origina il benessere della nostra Regione e in cui trovano alimento le industrie e i commerci di tutta la Nazione.

E quindi il Comune, la Provincia e la nostra Camera sono, come ne hanno il dovere, le vigili scorte della vita e del progresso del nostro Porto. E in questa loro azione confortano, non contrastano l'opera del Consorzio, cui fu affidata la gestione del nostro Porto.

E' quindi con senso di meraviglia che noi vediamo talvolta rotta la armonia tra questi diversi Enti, che pure vogliono tutti conseguito il fine altissimo della prosperità del massimo Porto d'Italia.

Si dibatte oggi tra Comune e Consorzio una questione, la cui decisione è riservata alla Statistica. Il Consorzio fonda le sue cifre sul movimento ferroviario nell'anno 1907; il Comune sul movimento portuario. I due calcoli non possono coincidere, perchè non coincidono i due movimenti. E questa divergenza non doveva generare alcun dissidio, che non fosse numericamente obiettivo, tra Consorzio e Comune, dappochè movente di questo non fu che la cura degli interessi legittimi di Genova, e attribuiti le responsabilità precipue dell'odierno stato di cose ad istituti, che non sono il Consorzio.

Ma, o signori, la questione del Porto di Genova non si risolve acquisendo dugentomila tonnellate in più o in meno al movimento dell'anno 1907. Questo può costituire un indice di maggiore o minore disagio ma il disagio nella sua grande compassità resta quall'era, qual'è, quale si conserverà per molto tempo ancora.

Tutti sono convinti oramai della insufficienza delle calate, della penuria dei mezzi di sbarco e di imbarco generanti in gran parte l'elevatezza delle tariffe; della

povertà degli impianti ferroviari in Porto, della saturazione delle ferrovie tendenti al nord, le quali sono senza forse fra le maggiormente caricate del mondo; e noi tutti siamo convinti che in questo stato di cose nessun incremento largo, nessun progresso duraturo del nostro Porto è possibile.

Nè vediamo la possibilità di uscire dalle distrette attuali coi mezzi di cui il Porto dispone. Noi siamo esigenti verso il Consorzio, lo siamo verso l'illustre suo Presidente; rammentando come Egli nella età eroica del nostro risorgimento seppe vincere con manipoli legioni; ma qui, o Signori si tratta di valori di altra specie, si tratta di dire, soldi e denari che nessuna geniale audacia può sostituire. E la legge creatrice del Consorzio, imperfetta nella costituzione dello stesso, è assolutamente deficiente nella assegnazione dei mezzi non che per l'incremento, per la sola conservazione delle opere portuarie.

E intanto il Consorzio, che vede già troppo oberato il Commercio, non vuole imporre altri gravami autorizzati dalla legge, finchè non siano fatti quei lavori di ampliamento e di assestamento, che varrebbe a lenire il costo soverchio delle operazioni portuarie; e non avendone d'altronde i mezzi, malgrado sufficienti miglioramenti, permane il Porto in quelle condizioni che non permettono libertà di incremento al traffico, sicchè colla saturazione verrà la stasi, se già non è avvenuta, e il regresso.

Noi intendiamo la politica di decentramento dal Governo. Un padre non può volere figli ricchi e figli poveri. Noi approviamo il Governo quando suscita energie là dove sieno sopite, e non saremo certo noi che contrasteremo l'incremento del Porto di Savona, non saremo certo noi che contrasteremo alla Regina della laguna il ritorno all'antica grandezza. Ma dove non possiamo approvare il Governo, è quando egli spenga le energie là dove sorgono vive e sane, quando con artifici e violando le leggi naturali devii le correnti del traffico, mutando artificiosamente i confini dell'« hinterlands » naturali e creando instabili benefici a danno di naturali interessi, con deterioramento finale delle energie e della ricchezza del Paese.

Specialmente di fronte ai mercati esteri, alla grande via renana, che tende a sminuire viepiù l'« hinterland » del nostro Porto, domandiamo a chi deve i mezzi perchè possa sostenere la lotta titanica. E se occorre si muti la legge là dove tratta del contributo dello Stato. Altrimenti rassegnamoci a considerare per sempre le grandi vie attraverso alle Alpi, duali vie d'invasione del nostro mercato.

Un grande parlamento, il giorno in cui si votò la legge del Consorzio, disse che il Governo mai aveva fatto un buon affare come quello. E questa verità, che è conosciuta da coloro che seguono d'avvicino le sorti del nostro Porto, si è fatta maggiormente manifesta, in occasione della legge sui Porti, che distribuì 140 milioni a tutti i porti d'Italia, non assegnando una lira al nostro Porto.

Il Consorzio non ha dalla legge i mezzi adeguati per il governo e l'ampliamento del Porto. L'on. Reggio in suo ponderato discorso alla Camera, dimostrò che saranno spesi tutti i 15 milioni della prima parte del prestito in progetto di 60 milioni, senza che si veda sputare una pietra delle acque del bacino del faro. E quanto al prestito, Voi ben sapete che ammortizzo ed interessi devono essere pagati dai proventi del Porto. Ma questi non possono ottenersi senza aumentare i gravami portuari, il che nelle attuali condizioni equivale ad allontanare il commercio dal porto; voi vedete come in questo ciclo vizioso sia destinata a consumarsi ogni energia, che al Porto presieda.

Ed è per questo che che, che tutti vogliamo che il Consorzio esca da questa situazione non imputabile all'amministrazione del Consorzio e tanto meno all'illustre suo Presidente.

Noi vogliamo che il Consorzio abbia i mezzi di vivere e prosperarsi. E questi mezzi deve darli lo Stato che tanti utili ritrae dal Porto di Genova, prelevando su questi quella parte modesta, che dia modo al Porto di prosperare.

Questo vuole Genova tutta e la sua rappresentanza Commerciale e la sua rappresentante Comunale. E in questa sua volontà nessuno può ravvisare illecite le lecite invadenze e tanto meno critiche amministrative. Genova vuole il Consorzio ricco e potente, atto ad affrettare i destini del suo Porto; e il primo a desiderare e a volere questo è certamente il Consorzio stesso, il

quale pertanto è, come deve essere, all'unisono colle aspirazioni di Genova e delle sue rappresentanze.

Nessun dissidio pertanto ha ragione di essere tra il Consorzio e gli Enti che concorrono a costituirlo. E se talvolta una nube copre il comune orizzonte, non può essere che passeggera. Al disopra di essa splende il sole della concordia, che non può che tornare a irradiare gli intenti di coloro, che vogliono conseguire lo stesso scopo, la prosperità del nostro Porto, la grandezza della Patria nostra.

Il Presidente conclude proponendo il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che la legge che ripristinava l'antico Magistrato del Porto, ha urgente bisogno d'essere riformata, sia nella parte costitutiva del Consorzio facendo più largo posto all'elemento elettivo, sia soprattutto nella parte che riguarda il contributo al Consorzio stesso; fa voti perchè il Consorzio, la Provincia, il Comune e la Camera di commercio, stretti in unità di intenti ottengano dal Parlamento la riforma della legge e l'aumento del contributo in misura adeguata alla conservazione, all'incremento, alla prosperità del Porto ».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Camera di commercio di Milano. — Nella seduta del 29 gennaio, la Camera approvò l'invio al Ministero del commercio di una lunga e dettagliata lettera, con cui anzichè limitarsi a trasmettere il risultato dell'inchiesta compiuta dalla Camera sull'opportunità per l'Italia di staccarsi dalla Convenzione di Bruxelles per gli zuccheri, si esaminano minutamente le conseguenze di tale fatto nei riguardi dei tre principali interessi che alla soluzione del problema sono intimamente collegati; quelli dell'industria dei prodotti a base di zucchero, dell'industria dello zucchero, dei consumatori.

Per quanto riguarda l'industria dei prodotti zuccherati, ritiene la Camera necessaria l'uscita dell'Italia dalla Convenzione, per non cedere completamente — in seguito alle concessioni fatte all'Inghilterra — alle fabbriche Italiane di prodotti zuccherati, la via di esportazione non solo sui mercati dell'Inghilterra, ma anche sugli altri mercati internazionali; esportazione che è caratteristica loro principale, data l'esigua percentuale del consumo indigeno di zucchero.

La Camera esamina poi le conseguenze che il distacco dell'Italia dalla Convenzione di Bruxelles può avere per l'industria nazionale degli zuccheri, sia nei riguardi della concorrenza che le può esser creata dall'introduzione degli zuccheri premiati, sia nei riguardi di una più o meno lontana possibile esportazione.

La Camera — tenuto conto di queste considerazioni — riconosce pienamente giustificato il desiderio manifestato dall'industria nazionale degli zuccheri, di un periodo di tranquillità nel regime fiscale che le dia modo di introdurre quei perfezionamenti industriali ed agricoli che le nuove esigenze richieggono.

La Camera crede peraltro che una tale necessità — tanto più sentita per l'industria nazionale degli zuccheri, in quanto fu sin dagli inizi oggetto delle più improvvise e gravose mutazioni nel regime fiscale — possa pienamente conciliarsi con i bisogni del consumo.

Nella stessa seduta la Camera, dopo avere approvato una relazione che fu trasmessa al Consiglio superiore del lavoro, perchè potesse tenerne conto nei suoi recenti studi per i regolamenti sul riposo festivo nelle industrie, udì dal consigliere Ognà lo svolgimento di una interpellanza sui nuovi gravami fatti alle industrie dal recente regolamento per la sorveglianza e l'esercizio delle caldaie a vapore, che ha esteso gli obblighi imposti dalla legge a tutti quanti i recipienti di vapore.

La discussione ebbe termine con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« La Camera, in ordine al regolamento 17 agosto 1907 per l'esercizio e la sorveglianza delle caldaie e dei recipienti di vapore, di fronte alle gravi difficoltà che si presentano nell'attuazione pratica delle disposizioni in esso contenute, prende atto dell'azione svolta dalla Presidenza per ottenere la proroga nell'applicazione del regolamento, per ciò che riflette i recipienti di vapore, oggi per la prima volta soggetti agli obblighi di legge; e delibera di fare l'anzidetto regolamento oggetto dei propri studi e delle proprie osservazioni al Governo ».

La Camera dopo aver provveduto intorno a questioni strettamente locali, accogliendo le conclusioni della Commissione delle tariffe, deliberò di appoggiare presso il competente Ministero il voto dell'Associazione tra gli industriali metallurgici italiani perchè alla nota alla voce del repertorio doganale relativa ai rottami di acciaio, di ferro e di ghisa sia dato un valore estensivo.

Camera di commercio di Bari. — Nella seduta del 20 gennaio p. p. la Camera approvò una elaborata relazione del consigliere Nicola Schuck, sulla questione dell'abbuono della distillazione dei vini nello intento di alleggerire il mercato vinicolo di quel quantitativo di vino che lo aggrava con danno certo così della produzione come del commercio.

Il relatore svolse un piano di provvedimenti intesi a prevenire i dannosi effetti di un eccesso di produzione vinicola, assicurandole gli opportuni sbocchi, e preparando quella trasformazione industriale del vino in alcool che, mentre garantirà lo sfollamento del mercato vinicolo, farà del nostro paese un importante fornitore di spiriti al mercato interno e a quello straniero.

La Camera facendo proprie le conclusioni del consigliere Schuck, espresse il voto:

1. Che l'abbuono sullo spirito di prima distillazione, ricavato esclusivamente dal vino, venga per la presente campagna di plebora elevato almeno al 50%, e ciò fino alla prossima vendemmia, cioè a tutto settembre 1908.

2. E subordinatamente, che la tariffa dei vini per strada ferrata venga ribassata almeno dal 25 al 30%; e le spedizioni di vino per Chiasso e Ala, da qualunque provenienza siano ammesse ad una tariffa eccezionale di favore inferiore almeno del 35% a quella attuale.

3. Che la restituzione dell'intera tassa, coll'abbuono del 35% cioè lire 70 l'ettolitro anidro, nella esportazione dello spirito anidro di vino, ora concessa per un contingente di soli 50 mila ettolitri anidri all'anno, venga accordata per un quantitativo annuo illimitato.

Camera di commercio di Cuneo. — Nella adunanza pubblica dell'8 Marzo 1908 il Presidente accenna alla crisi che travaglia le Borse italiane in causa della speculazione di agenti, sprovvisi di tutte quelle garanzie morali e materiali che sono presidio naturale di un'azione così importante quale è quella da essi svolta, e propone il seguente ordine del giorno che il Consiglio approva, deliberandone la trasmissione al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

« La Camera di commercio di Cuneo,

« Rilevato lo stato d'anarchia che persiste nelle Borse italiane, per cui gli stessi titoli che dovrebbero esser sottratti alle brusche oscillazioni di una speculazione senza freno, come le azioni del nostro primo Istituto di emissione, perdono e guadagnano oltre cinquanta punti in poche sedute;

« Ritenuto che il risparmio si allontanerà ognor più dall'impiego in titoli di credito ed industriali, finchè non abbia acquistato la certezza di una relativa stabilità di prezzi sui valori primari e cessi il pericolo di una speculazione sfrenata sia all'aumento che al ribasso;

« Considerata la necessità di epurare l'ambiente delle Borse di commercio, portando queste alla loro vera funzione economica di raccogliere i capitali e di farli convergere sui valori di impiego;

« Sul riflesso che, per ottenere, conviene che le Borse riacquistino la fiducia del pubblico;

« Plaudendo alle misure prese dal Governo per riuscire nell'opera di epurazione iniziata;

« Lo invita e Le sprona a perseverare nei provvedimenti escogitati di liberazione delle Borse da tutti gli elementi perturbatori della loro serietà, e di elevazione della dignità e della responsabilità degli agenti, cui debbasi, solo sotto le più diligenti garanzie, affidare il geloso mandato della contrattazione dei valori e della determinazione del loro prezzo di giornata ».

In merito alla proposta della Camera di commercio ed Arti della Provincia di Terra d'Otranto perchè all'attuale lettera di porto nei trasporti ferroviari sia dato il vero ed effettivo valore della lettera di vettura nei trasporti marittimi, il Consiglio della Camera approvava il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio di Cuneo,

« Sulla proposta della Camera di commercio di Lecce per l'istituzione della lettera di vettura nei trasporti ferroviari;

« Rilevata la necessità che anche i trasporti a piccola velocità a carico completo debbano effettuarsi con quella sollecitudine richiesta dall'intensità sempre crescente del traffico;

« Considerato che in tal caso si renderebbe superflua la disposizione invocata per la brevità del termine corrente fra la spedizione e la consegna;

« Considerato inoltre che la proposta della Camera di commercio di Lecce, qualora attuata, equivarrebbe quasi a un riconoscimento di uno stato di fatto lesivo degli interessi del commercio;

« Delibera di non concedervi la propria adesione, rinnovando i voti ripetutamente espressi per l'ottenimento di un servizio ferroviario sollecito e sicuro ».

Su conforme proposta della Presidenza del Consiglio vota all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio della Camera di commercio ed Arti di Cuneo.

« Sulla proposta dell'Associazione fra industriali, commercianti ed esercenti in Perugia, di instare presso la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato per ottenere speciali riduzioni per i viaggiatori di commercio.

« Mentre riafferma il concetto, già altre volte espresso, della convenienza dell'abolizione di tutte le concessioni di favore per far luogo ad una riduzione generale delle tariffe ordinarie per tutti i viaggiatori delle ferrovie dello Stato;

« Fa voti che, conformemente a quanto già si pratica con ottimi risultati sulle ferrovie estere, segnatamente in Spagna, vengano istituiti anche sulle ferrovie italiane biglietti chilometrici per i quali sia concesso al viaggiatore l'acquisto di un determinato numero di chilometri di percorrenza senza alcun vincolo circa la via da seguire, ma colla sola determinazione del tempo, come da proposta che la Camera di Commercio si riserva di presentare alle consorelle ed al Comitato Esecutivo dell'Unione delle Camere di commercio del Regno ».

Indi si pre-sero deliberazioni di minore importanza.

Camera di commercio di Lecco. — Ecco l'ordine del giorno votato dalla Camera di commercio di Lecco, in una delle sue ultime adunanze:

« La Camera di commercio ed arti di Lecco, avendo preso visione del progetto elaborato dalla R. Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica, per l'istituzione di un Consorzio Serico Nazionale, Consorzio che mirerebbe a coalizzare tutte le forze interessate nel campo della bachicoltura e dell'industria serica e che come tale rivestirebbe un'importanza eccezionale oltre che per l'economia nazionale italiana, specificatamente per il Circondario di Lecco,

mentre plaude all'opera dell'on. Gavazzi, deputato di Lecco, membro di tale Commissione e relatore del progetto stesso,

formula il voto che l'opera del Governo, degli Enti pubblici e degli industriali interessati, concordi in un'azione positiva e sollecita, valga a dar vita al progettato Consorzio ».

Camera di commercio di Como. — Il giorno 13 corr. il Consiglio della Camera di commercio di Como si è riunito per occuparsi del Consorzio serico ed ha all'unanimità approvato un ordine del giorno col quale fa voti perchè col concorso dello Stato, degli enti pubblici e dei privati sia resa possibile la costituzione di un Ente siffatto fornito di mezzi adeguati allo scopo ed anzi ne sollecita la definitiva costituzione, riconoscendo che ben potrebbe, lo stesso, iniziare l'opera sua efficace per taluni dei fini che si propone, riservando il completo adempimento del suo programma quando abbia conseguito la potenzialità necessaria.

Quanto all'ordinamento del detto Ente, ne' suoi dettagli, si riserva di esprimere in seguito i particolari voti del caso, sulle singole questioni e di manifestare anche eventualmente altre o maggiori proposte.

Fin d'ora però esprime l'avviso che convenga escludere la proposta di affidare genericamente all'Ente stesso operazioni di difesa dei prodotti serici nei periodi di crisi o di grandi depressioni di prezzi, reputando pericoloso non solo per Istituto, ma anche per regolare e corretto andamento del commercio, una funzione illimitata di tal genere.

E per quanto si riferisce alla proposta concentrazione degli uffici di stagionatura delle sete nell'Ente in parola, salva più maturo esame della questione, fa le maggiori riserve, specie in riguardo all'Ufficio stagionatura di Como, da essa esercito, per le speciali condizioni fatte all'atto della sua fondazione.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

18 aprile 1908.

La ripercussione sul mercato europeo fatta prevedere dall'annuncio della emissione del prestito prussiano-tedesco, non si è verificata, e l'abbondanza di disponibilità, che la minor animazione dei centri industriali determina sulle varie piazze, ha avuto ragione delle preoccupazioni dei pessimisti. Nonostante le nuove sottoscrizioni che si hanno a registrare, specialmente a Londra, i continui appelli al credito degli stati e municipi tedeschi, le richieste relative alla liquidazione quindicinale, nonostante tuttocio, il prezzo del denaro sui vari mercati europei è o stazionario, come a Parigi (2 $\frac{3}{8}$ per cento) e a Londra (2 $\frac{11}{16}$ per cento), o in regresso, come a Berlino (4 per cento).

Tale fatto è da attribuire per non piccola parte al contegno del mercato nord americano il quale, anziché ritirare le somme di cui potrebbe disporre in seguito all'aumento dell'esportazione di prodotti americani, è spinto per la grande abbondanza monetaria locale (il *Call Money* quotasi a New York 1 $\frac{1}{2}$ per cento) — ad accrescere i suoi impieghi in Europa, attirato dai saggi più remunerativi quivi vigenti. Il cambio della sterlina a New York, infatti, è aumentato nella settimana da 4.86,90 a 4.87,50. Ciò conferma quanto fu osservato precedentemente sull'azione che il contegno degli Stati è destinato ad esercitare sulla situazione monetaria europea.

A parte questo elemento non trascurabile, è pur sempre la limitata attività industriale notata ovunque e il riserbo da essa ispirato al pubblico verso i valori in genere, che, aumentando i capitali disponibili, accresce l'interesse per i titoli a reddito fisso e permette il rapido assorbimento delle nuove obbligazioni che si fa a gara a offrire al mercato.

Sebbene, a quanto si afferma, sia stata coperta appena due volte, la sottoscrizione tedesca può dirsi sia stata un vero successo, tanto più che le richieste della speculazione furono limitatissime; d'altra parte è da notare che il nuovo prestito della Contea di Londra di Fr. 68 $\frac{3}{4}$ milioni al 3 $\frac{1}{2}$ per cento emesso alla pari, fu coperto più di trenta volte. S'intende agevolmente, dopo ciò, che i valori non sieno stati oggetto, in generale, di attive transazioni e che i corsi sieno rimasti quasi invariati. E' notevole però il fatto che, nonostante l'apparizione di masse così importanti di titoli nuovi, i fondi internazionali abbiano conservato quasi interamente la loro fermezza.

Egli è che, in fine di settimana soprattutto, i prognostici favorevoli sul prossimo raccolto agli Stati Uniti, i quali fanno ritenere che il mercato nord-americano possa uscire dalla depressione in cui fu piombato dalla recente crisi, più presto di quanto si attendeva e i progetti di costruzioni ferroviarie e navali di alcuni Stati, che danno adito a sperare in una maggior attività per alcune industrie han prodotto l'impressione di un non lontano miglioramento generale, la quale però finora non è giunta a riverberarsi in modo sensibile su tutti i valori e si limita a giovare a quelli più sicuri e meno soggetti alle manovre della speculazione.

Ciò è da dirsi anche del mercato italiano sul quale la intonazione complessiva è rimasta soddisfacente, e le variazioni un po' ampie di alcuni valori sono dipese più da ragioni speciali alle condizioni delle rispettive imprese o dalla posizione di piazza, che non da un'alimentazione sostanziale della tendenza generale delle nostre Borse, tuttora improntata a un confortante sostegno.

TITOLI DI STATO	Sabato 11 aprile 1908	Lunedì 13 aprile 1908	Martedì 14 aprile 1908	Mercoledì 15 aprile 1908	Giovedì 16 aprile 1908	Venerdì 17 1908
Rendita ital. 3 B14 0/10	108.50	108.51	108.54	108.54	103.70	108.70
» 3 1/2 0/10	102.46	102.46	102.43	102.43	101.51	101.55
» 3 0/10	68.80	68.83	68.83	68.80	68.90	68.90
Rendita ital. 3 B14 0/10						
a Parigi	108.45	—	108.45	108.50	103.75	103.85
a Londra	102.50	102.50	102.50	102.50	102.50	102.50
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese						
ammortizzabile	97.15	—	—	—	97.30	97.45
» 3 0/10	96.65	96.62	96.37	93.37	93.37	96.47
Consolidato inglese 2 B14	87.45	87.40	87.40	87.30	87.45	87.15
» prussiano 3 0/10	91.60	91.61	91.50	91.50	91.50	—
Rendita austriac. in oro	116.—	116.05	116.05	116.05	116.10	—
» in arg.	97.75	97.75	97.70	97.70	—	—
» in carta	97.75	97.75	97.75	97.75	97.70	—
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	93.55	93.52	93.42	93.75	93.70	93.75
a Londra	92.50	92.50	92.45	92.25	92.25	92.25
Rendita turca a Parigi	94.65	94.65	94.70	94.90	—	94.90
» a Londra	92.75	94.—	94.—	94.—	94.—	94.—
Rend. russa nuova a Par	98.20	98.02	97.85	98.32	98.35	98.50
a Parigi	62.15	62.12	62.07	62.05	62.—	62.10

VALORI BANCARI

	12 aprile 1908	19 aprile 1908
Banca d'Italia	1223 —	1226 —
Banca Commerciale	746 —	750 —
Credito Italiano	545 —	543 —
Banco di Roma	101 —	102 —
Istituto di Credito fondiario	525 —	530 —
Banca Generale	26 —	26 —
Credito Immobiliare	252 —	251 —
Bancaria Italiana	112 —	112 —

CARTELLE FONDIARIE

	12 aprile 1908	19 aprile 1908
Istituto Italiano	4 $\frac{1}{2}$ $\frac{0}{10}$	515 —
» »	4 $\frac{0}{10}$	506 —
» »	3 $\frac{1}{2}$ $\frac{0}{10}$	—
Banca Nazionale	4 $\frac{0}{10}$	502.75
Cassa di Risparm. di Milano	5 $\frac{0}{10}$	514 —
» »	4 $\frac{0}{10}$	510.50
» »	3 $\frac{1}{2}$ $\frac{0}{10}$	492 —
Monte Paschi di Siena	1 $\frac{1}{2}$ $\frac{0}{10}$	—
» »	5 $\frac{0}{10}$	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 $\frac{0}{10}$	—
» »	4 $\frac{1}{2}$ $\frac{0}{10}$	—
Banco di Napoli	3 $\frac{1}{2}$ $\frac{0}{10}$	495 —

PRESTITI MUNICIPALI

	12 aprile 1908	19 aprile 1908
Prestito di Milano	4 $\frac{0}{10}$	101.85
» Firenze	3 $\frac{0}{10}$	71.50
» Napoli	5 $\frac{0}{10}$	101.25
» Roma	3 $\frac{3}{4}$	499 —

VALORI FERROVIARI

	12 aprile 1908	19 marzo 1908
Meridionali	677.50	676 —
Mediterranee	398.50	391 —
Sicule	562 —	562 —
Secondarie Sarde	267 —	253 —
Meridionali	3 $\frac{0}{10}$	345.50
Mediterranee	1 $\frac{0}{10}$	500 —
Sicule (oro)	1 $\frac{0}{10}$	510 —
Sarde C.	3 $\frac{0}{10}$	355 —
Ferrovie nuove	3 $\frac{0}{10}$	349.50
Vittorio Emanuele	3 $\frac{0}{10}$	370 —
Tirrene	5 $\frac{0}{10}$	512 —
Lombarde	3 $\frac{0}{10}$	—
Marnif. Carrara	—	265 —

OBBLIGAZIONI AZIONI



VALORI INDUSTRIALI		12 aprile 1908	19 aprile 1908
Navigazione Generale			
Fondiarria Vita		436.—	434.—
» Incendi		348.50	350.—
Acciaierie Terni		217.—	218.50
Raffineria Ligure-Lombarda		1428.—	1360.—
Lanificio Rossi		359.50	373.—
Cotonificio Cantoni		1665.—	1665.—
» Veneziano		517.—	515.—
Condotte d'acqua		260.—	258.—
Acqua Pia		321.—	324.—
Linificio e Canapificio nazionale		1505.—	1530.—
Metallurgiche italiane		200.50	260.—
Piombino		127.50	495.—
Elettric. Edison		149.—	221.—
Costruzioni Venete		668.—	64.—
Gas		190.—	202.—
Molini Alta Italia		1163.—	1102.—
Ceramica Richard		141.—	140.—
Ferriere		392.—	3992.—
Officina Mecc. Miani Silvestri		246.50	250.—
Montecatini		112.—	112.—
Carburo romano		106.—	115.—
Zuccheri Romani		972.—	1015.—
Elba		72.—	72.—
		503.—	503.—
Banca di Francia		4153.—	4250.—
Banca Ottomana		726.—	725.—
Canale di Suez		4440.—	4420.—
Crédit Foncier		724.—	724.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austri.
13 Lunedì . . .	100 --	25.12	123. --	104.50
14 Martedì . .	100 02	25.12	123. --	104.50
15 Mercoledì .	100.10	25.13	123.02	104.55
16 Giovedì . .	100.10	25.13	123.05	104.55
17 Venerdì . .	100.10	25.14	123 05	104.55
18 Sabato . . .	100.10	25.14	123.05	104.55

Situazione degli Istituti di emissione italiani

Banca d'Italia	31 marzo		Differenza	
	ATTIVO	PASSIVO		
ATTIVO	Incasso (Oro L.	895 194 000 00	+ 3243 000	
	» (Argento)	112 351 000 00	+ 1493 000	
	Portafoglio	333 110 000 00	+ 9624 000	
	Anticipazioni	77 656 000 00	+ 1 133 000	
PASSIVO	Circolazione	1 312 000 00	- 12 471 000	
	Conti c. e debiti a vista	131 157 000 00	+ 1 319 000	
31 marzo		Differenza		
Banca di Napoli	ATTIVO	Incasso (Oro L.	184 249 000 00	- 86 499 000
	» (Argento)	108 169 000 00	+ 2 601 000	
	Anticipazioni	22 563 000 00	+ 255 000	
PASSIVO	Circolazione	3 308 500 00	+ 4 491 000	
	Conti c. e debiti a vista	50 572 000 00	+ 3 000 000	

Situazione degli Istituti di emissione esteri

Banca di Francia	16 aprile		differenza	
	ATTIVO	PASSIVO		
ATTIVO	Incasso Oro Fr.	2 795 998 000	+ 19 950 000	
	» Argento	901 267 000	- 1 243 000	
	Portafoglio	1 061 518 000	- 31 530 000	
	Anticipazione	536 435 000	- 4 711 000	
PASSIVO	Circolazione	4 899 491 000	+ 3 120 000	
	Conto corr.	478 993 000	- 35 227 000	
16 aprile		differenza		
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	26 114 000	- 2 102 000
	Portafoglio	30 983 000	- 717 000	
	Riserva	33 500 000	- 1 830 000	
PASSIVO	Circolazione	29 137 000	+ 223 000	
	Conti corr. d. Stato	10 631 000	- 592 000	
	Conti corr. privati	41 432 000	- 2 320 000	
	Rap. tra la ris. e la prop.	5006%	- 122	
7 aprile		differenza		
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi	850 117 000	+ 9 170 000
	Portafoglio	1 081 559 000	- 156 473 000	
	Anticipazioni	140 947 000	- 147 740 000	
PASSIVO	Circolazione	1 643 872 000	- 131 410 000	
	Conti correnti	395 165 000	- 85 711 000	

Banca dei Paesi Bassi	11 aprile		differenza	
	ATTIVO	PASSIVO		
ATTIVO	Incasso (oro Fior.	92 356 000	+ 6 000	
	» (argento)	52 132 000	+ 525 000	
	Portafoglio	69 089 000	+ 9 812 000	
	Anticipazioni	96 122 000	+ 62 800	
PASSIVO	Circolazione	267 520 000	+ 525 000	
	Conti correnti	3 157 000	+ 453 000	
9 aprile		differenza		
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr.	152 128 000	- 8 308 000
	Portafoglio	590 608 000	- 5 293 000	
	Anticipazioni	60 967 000	- 1 902 000	
	Circolazione	727 708 000	- 5 159 000	
PASSIVO	Conti Correnti	91 529 000	- 6 270 000	
	11 aprile		differenza	
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset.	388 232 000	+ 287 000
	Portafoglio	654 562 000	+ 494 000	
	Anticipazioni	431 961 000	- 2 085 000	
	Circolazione	150 609 000	-	
PASSIVO	Circolazione	1 569 548 000	+ 6 943 000	
	Conti corr. e dep.	497 809 000	+ 1 876 000	
7 aprile		differenza		
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (Oro)	1 115 254 000	- 3 885 000
	» (Argento)	314 480 000	-	
	Portafoglio	435 781 000	+ 49 112 000	
	Anticipazione	81 767 000	+ 349 000	
PASSIVO	Prestiti ipotecari	299 996 000	- 6 000	
	Circolazione	1 795 641 000	+ 39 693 000	
	Conti correnti	171 468 000	+ 12 023 000	
	Cartelle fondiarie.	292 848 000	- 4 500	
11 aprile		differenza		
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll.	287 140 000	+ 5 210 000
	Portaf. e anticip.	1 187 410 000	+ 7 030 000	
	Valori legali	62 500 000	+ 250 000	
PASSIVO	Circolazione	59 600 000	- 6 700 000	
	Conti corr. e dep.	1 225 520 000	+ 11 570 000	

NOTIZIE COMMERCIALI

Agrumi. — A *Messina*, Limoni frutti fini da L. 3 a 4 per cassa. Le seconde mani L. 2.25 la cassa. Le casse di stagione cioè novembre e dicembre, quotansi da 4.50 a 5.50 la cassa. Casse limoni di Caronia da 4 a 5 la cassa per quelli freschi, di fronte Calabria a 2.50 per cassa. Casse aranci: Adernò sanguigni da lire 7 a 7.75, Francoforte da 5 a 5.75. Palagonia da 5.50 a 6, Lentini da 4.75 a 5.25 per cassa. A *Roma*, aranci di più scelte di Calabria da da 15 a 20 per migliaio, limoni di più scelte da 15 a 25, mandarini a 35, cedri al quint. da 70 a 80.

Cereali. — A *Bari*, Grani duri fini da 31 a 32 al quint., correnti a 30, teneri da 27.5 a 28, granone da 17.50 a 18, avena da 21 a 21.50. A *Bologna*, frumento qualità fina bolognese da 23.50 a 27 al quint., frumentone qualità fina bolognese da 17.50 a 18, avena nostrana rossa da 22 a 23, id. bianca da 21 a 22.50. A *Ferrara*, grani da 26.25 a 26.50, sostenuti, granoni da 16 a 17, in buona vista, segala, intrattata sulle lire 17.50 circa, avena da 19 a 19.50. A *Firenze*, Grano tenero bianco da 27.25 a 27.75 al quint. (fuori dazio); id. id. rosso da 27 a 27.50, id. misto da 27.25, segale da 19 a 19.50, granturco da 16.50 a 17.25, avena da lire 20 a 21.50.

Uova. — A *Firenze*, uova da L. 0.75 a 0.80 la dozzina. A *Milano*, vendita buona. Uova prima qual. scelte (da bere) alla dozzina da 0.83 a 0.85, seconda da 0.77 a 0.79, terza da 0.69 a 0.71. A *Roma*, Uova in partita da 72 a 76 al migliaio (compreso il dazio) da scarto (piccole) da 63 a 66.

Canape. — A *Bologna*, partite scelte da L. 89 a 91 al quintale, partite buone da 84 a 89, partite andanti da 79 a 81, stoppe in natura da 58 a 60 di prima e seconda da 63 a 68, stoppe di terza da 47 a 49. A *Ferrara*, canape da 82 a 84 al quintale con affari limitati. A *Napoli*, paesano extra extra da 91 al quint. id. extra a 83.50 id vero a 79, primo Marcianise a 69, secondo Paeano a 73.50, secondo Marcianise a 69, Paeano extra extra scolorato a 74, id. extra id a 72, id. vero id. a 70.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-Responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.